

Lucca, data dell'inoltro

Alla Cortese Attenzione di

**Sen. Gen. MANCA Vincenzo Ruggero**

c/o Editore Koine' Nuove Edizioni

**INDIRIZZO E.MAIL**

da Ciancarella Mario  
gia' Ufficiale S.p.e. Aeronautica Militare

Egregio Sig. Generale e Senatore,

Chi Le scrive e' quel Mario Ciancarella, gia' testimone sulla vicenda Ustica - ascoltato in quattro successive circostanze dal Giudice Priore -, definito poi come un **“inconsapevole apportatore di elementi inquinanti”** nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio per i quattro Ufficiali della Aeronautica redatta dal medesimo Magistrato.

Spero che quella definizione, che contestai con decisione e fermezza allo stesso Magistrato con due lettere Racc. A/R, non Le impedisca di leggere le considerazioni che seguono e che sono frutto della mia attenta lettura delle Sue fatiche letterarie (ultima delle quali questo **“Giustizia e Verita'. Ustica trent'anni di immaginario collettivo, imperizie, sofferenze e mistificazioni”**) e della mia instancabile vigilanza democratica e passione civile su tutto cio' che attiene la violazione dei diritti fondamentali che sarebbero garantiti ai Cittadini dalla Costituzione; ma sono stati oggetto di inaudite violazioni.

Rimane la realta' che quello da me prospettato al Magistrato era solo un possibile scenario frutto della ricerca che avevamo svolto Sandro Marcucci ed io - una ricerca oggettivamente limitata, nella possibilita' di trovare riscontri oggettivi, dalla nostra condizione personale di estromessi o dimissionari dall'Arma -. Era cioe' solo la presentazione del possibile scenario drammatico e scellerato che si era presentato davanti ai nostri occhi seguendo le indicazioni ricevute dal Mllo Dettori, trovato suicida, o forse e' meglio dire “suicidato”, a Grosseto nel 1987. I riscontri probatori sarebbe stato compito del Magistrato trovarli, ma a me sembro' che egli si ritraesse sull'orlo dell'orrida eventualita' che fossero state le nostre Forze Armate ad eseguire una strage voluta e premeditata e disposta dalla autorita' politica.

Come spesso mi accade in scritti similari a questo che vado redigendo, sarò costretto ad essere abbastanza puntiglioso e necessariamente non potro' essere breve. Mi perdoni ma e' necessario essere sempre molto attenti a ciascun passaggio se si vuol uscire indenni anche da eventuali pregiudizi giudiziari determinati dai propri scritti, volendo io rispondere solo di quanto abbia effettivamente scritto, senza possibilita' che in giudizio possano esserci interpretazioni arbitrarie delle mie parole.

La prima cosa che mi ha colpito nel Suo recente lavoro e' stata l'inversione dei termini: da **“Verita' e Giustizia”** nel Suo **“Giustizia e Verita'”**. Apparentemente esse sembrano due espressioni simili,

ma non e' la stessa cosa.

La prima dizione e' infatti quella in cui si esprimono ordinariamente tutti coloro che lottano sul fronte della ricerca delle responsabilita' per crimini di varie fattispecie contro inermi Cittadini, e sottintende che per ogni vicenda esista una sola Verita', che vada ricercata dunque indipendentemente dalle parzialita' di pseudoverita', sia politiche che giudiziarie. Ed e' quella sola Verita' che pretende e puo' pretendere una vera Giustizia.

E la **Verita'**, che come in ogni vicenda e' e puo' essere solo una ed una soltanto, si afferma indipendentemente dal riconoscimento della Giustizia e della Politica, benché ne aspirerebbe il conforto, e si accredita per la incontrovertibilita' della sua natura ed evidenza, anche facendo a meno della Giustizia o contrastandone gli esiti e denunciandone le distorsioni.

La Sua espressione invece “**Giustizia e Verita'**” sembra sottintendere piuttosto che una “**verita' giudiziaria**” di proscioglimento, come quella cui sono pervenute le corti giudicanti per gli imputati sulle residue incriminazioni connesse alla vicenda Ustica, dovrebbe fissare di per se stessa “**la verita' definitiva**”, non solo sulle contestazioni trattate in dibattimento; ma anche sulle cause e sulle dinamiche tout court della tragedia del velivolo Itavia e sulle annose indagini che si svolsero sul caso.

**Cio' che giustizia ha stabilito diviene di per se', nelle Sue parole, verita' indiscutibile sui fatti e oltre le stesse imputazioni.** Dunque “**Giustizia e Verita'**”, Lei sembra sostenere, derivano assolutamente, indubitabilmente ed imprescindibilmente da quelle sentenze. Per me tuttavia quelle sentenze forse non sono affatto riuscite a stabilire “**Verita' e Giustizia**”.

Vede, signore mio, far discendere la Verita', come mi sembra che Lei accada di sostenere nel testo, dalle sentenze delle aule di Giustizia, non sempre e' corretto, come vedremo e come Lei stesso d'altra parte sostiene nel Suo testo.

Infatti e' proprio Lei a mettere in evidenza (pagg 98-101) le possibili contraddizioni nei pronunciamenti di corti giudicanti diverse su una medesima materia, per come tali contraddizioni sono emerse e sono leggibili, ad esempio, negli opposti esiti e nelle opposte motivazioni di sentenze - da Lei citate - sul merito di identiche richieste risarcitorie (identiche; ma appunto dagli esiti giudiziari assolutamente opposti) avanzate da alcuni parenti delle vittime per presunte responsabilita' dello Stato nel non aver garantito alle vittime quella sicurezza cui essi ritenevano che i loro familiari avrebbero avuto diritto.

Laddove infatti ad alcuni e' stato riconosciuto il trattamento risarcitorio per responsabilita' riconosciuta dello Stato per negligenza nella garanzia di sicurezza relativamente all'incidente-strage di Ustica, ad altri tale risarcimento e' stato negato non avendo ritenuto una diversa Corte Giudicante che lo Stato potesse essere chiamato in causa per responsabilita' diretta o indiretta nella stessa vicenda di Ustica. E Lei giustamente sottoinea tale contraddizione.

Lei inoltre, per amore di quella **verita'** che dovrebbe essere “**un dovere da perseguire ad ogni costo**” (come afferma a pag 36 del Suo lavoro, ed e' una affermazione che condivido appieno), si dice disponibile a “**rimettere l'argomento Ustica a tutto tondo sotto i riflettori senza freni e timori, sfidando anche l'irruenta reazione dell'immaginario che non ama essere contraddetto ed e' pronto, come sempre, a scatenare la sua aggressivita' non curante l'etica della realta', quel valore cioe' che vuole essere alla base di questo lavoro**”. Spero di non essere irruento ma razionale, disponibile come mi e' usuale ad essere contraddetto su basi argomentate tuttavia e non

solo su teoremi pretesi come insindacabili, e soprattutto fedele all'etica dell'onesta' intellettuale - ancor piu' che a quella della realta', almeno per come essa e' stata alterata e mediata dalle sentenze - che esige e pretende Verita'.

E dunque confido almeno in una Sua lettura di questo mio scritto, anche in assenza di risposte formali, perche' Lei possa, se vuole, valutare se possano esservi aspetti che Le siano sfuggiti nella ricerca di quella **verita' a tutto tondo**, e se tali aspetti non siano meno legati all'**etica della realta'** di quanto non si pretendeva che lo fossero quelli cui Lei fa riferimento nel testo e che La guidavano ed ispiravano nel Suo esprimersi ed argomentare.

L'etica cui io riferisco sara' piuttosto quella della "**Verita'**" intesa come quell'onesta' intellettuale che andrebbe opposta ai sostenitori di tutte le tesi, pur conflittuali tra loro: **e cioe' l'uso non strumentale, non parziale, non distorto o distorcente e non alterante delle risultanze documentali delle indagini e dei processi.**

Quello cioe' che, secondo Vaclav Havel, "**vale perennemente e non perde mai la sua urgenza e' infatti il principio secondo cui il Cittadino deve assumersi la sua parte di responsabilita' per il destino dell'intero e comportarsi nello spirito di questa responsabilita': dare cioe' piena voce alla Verita', renderla nota agli altri Cittadini e al potere, esigerne il rispetto da parte di quest'ultimo e con tutto cio' creare lo spazio per un dibattito pubblico di tipo democratico.**"

Un percorso forse scomodo e certamente insidioso che apre possibilita' di pregiudizi anche giudiziari ai suoi sostenitori, ma da cui non e' lecito deflettere se e' vero, sempre con Havel, che "**la verita' si apre la strada tra i conflitti. Vivere nella Verita' non significa raggiungere una posizione ideale. Cio' che essa ci chiede e' un costante processo di ricerca.**" D'altra parte che senso avrebbe la cultura militare, in cui siamo stati educati entrambi, se a fronte dei valori di cui ci dicessimo convinti portatori non fossimo anche disposti al "**rischio della vita**", e dunque a maggior ragione al rischio di qualche piccolo fastidio giudiziario, di ben minore rilevanza della messa in gioco della propria vita, o di qualche pregiudizio personale?

Per quanto attiene Ustica debbo riconoscere che e' vero: **siamo alla presenza di sentenze di proscioglimento degli Ufficiali imputati dai reati ascritti di "Alto Tradimento"**. Sentenze ormai passate in giudicato.

Ma questo non puo' fermare una ricerca responsabile ed una presa di posizione altrettanto responsabile su una possibile "**verita' mancata**". Quelle sentenze infatti non hanno potuto giudicare (ne' avrebbero potuto o dovuto farlo) sulla dinamica della strage (che, per non dispiacerLa eccessivamente, chiamero' da qui in avanti "incidente-strage"), perche' questo non era loro richiesto, fin dalla ordinanza di rinvio a giudizio, che si asteneva su quel particolare aspetto. Tant'e' che dal 2007 e' aperto presso la Procura Generale un nuovo fascicolo su Ustica per "**strage**".

E dunque come potremo leggere assieme, se avra' la bonta' di seguire il mio ragionare, i Magistrati potrebbero ben aver ecceduto, in alcuni passaggi, nel valutare il merito di vicende che non era loro richiesto di giudicare e che i PM presentavano e trattavano, o addirittura tralasciavano, ritenendole comunque come sottratte e dunque estranee al dibattito. O quando essi siano stati addirittura cosi' distratti da non citarle per mancanza di una piena consapevolezza di quanto fosse emerso in maniera evidente e probatoria dagli atti della inchiesta Giudiziaria e di quella Parlamentare (Si vedra' piu' in proposito per la vicenda MIG Libico e sulle modalita' di consegna dei materiali di cui la Magistratura aveva disposto il sequestro).

Dunque, come Lei stesso fa per le sentenze risarcitorie prima citate, e' ben possibile e lecito, pur rispettando gli esiti di conclusioni giudiziarie cosi' contraddittorie tra loro, esprimere un legittimo diritto di critica su quei passaggi che appaiano forzati e non giustificati o addirittura smentiti da necessari ed evidenti riscontri probatori e documentali.

Mi augurerei che, contrariamente a quanto accadde a Massa Carrara una decina di anni fa, Lei non voglia chiudere subito "il dibattito", dopo il mio intervento, e che almeno oggi, dopo tanti anni, Lei abbia finalmente letto **tutti gli atti della "Commissione Stragi"** - lacuna che invece a Massa Lei stesso riconobbe, giustificando cosi' la Sua conseguente immediata, e per me affrettata, chiusura del dibattito -.

E voglio augurarmi che Lei non abbia letto, e parzialmente, solo gli stralci cui riferisce nel testo, o il solo lavoro del famoso "gruppo di studio su Ustica" (i sostenitori della "**soluzione bomba**" in buona sintesi) cui ampiamente attinge e riferisce nel Suo volume. Ed abbia presente di conseguenza la totalita' degli atti dell'indagine giudiziaria e della inchiesta parlamentare, avendo svolto funzioni ed occupato ruoli privilegiati per poterne ottenere la piena conoscenza..

In quella circostanza di Massa contestavo le sue accuse al Movimento Democratico dei Militari di voler a quel tempo destabilizzare la Aeronautica, ed oggi invece provo a contestare alcuni passaggi con cui Lei torna a negare la destabilizzazione istituzionale e costituzionale indotta e determinata dai comportamenti di alcuni esponenti dei vertici dell'Arma Azzurra.

L'oggetto dello scontro e' sempre il solito: quali siano cioe' i valori fondamentali ed i criteri costituzionali cui ciascuno intenda riferire. Infatti, come gia' avvenne nella Lotta di Liberazione dal Nazifascismo e nella Resistenza, in gioco non c'e' il maggiore o minore eroismo ovvero il maggior o minore coraggio tra coloro che intesero combattere sui fronti contrapposti di quella lotta civile che segno' la nostra storia (come per qualsiasi altra vicenda, ivi compresa dunque la strage-incidente di Ustica), ma piuttosto la valutazione dei valori e dei riferimenti per i quali ciascuno combatteva allora e per i quali intenda spendersi oggi. Cosi' come non e' mai stato in dubbio ad esempio il valore di combattenti degli uomini delle Forze Armate Tedesche o dell'Esercito Italiano, ma e' comunque certo che essi abbiano servito, nell'obbedienza al Nazismo e al Fascismo, alla peggior causa possibile. E questo inevitabilmente ha sottratto per sempre nobilta' alle loro gesta militari, per quanto segnate da comportamenti "eroici" come ad El Alamein o nella Campagna di Russia.

Cosi', se oggi una F.A. o i suoi uomini di vertice o di base, pur rinnovando la affermazione di altisonanti valori, si distaccassero dalla docilita' ai valori propri e al dettato costituzionali, nati da quella Lotta di Liberazione dal Nazifascismo e da quella Resistenza, ben difficilmente essa potrebbe sottrarsi a deviazioni criminose e tentazioni destabilizzanti indipendentemente dal coraggio e dall'etica dei singoli individui. L'etica (cosi' come l'idea stessa di un "**malinteso Stato fonte di eticita'**") se rimane priva della definizione dei valori e dei riferimenti rischia di divenire infatti il piu' sfacciato complice di ogni ambizione o comportamento eversivi. Si trasforma in "morale" e nel suo nome si costruiscono vere e proprie religioni integraliste e si innalzano ovunque nella storia roghi e ghigliottine. O si giustifica, nel nome "dell'anti..", qualsiasi scelleratezza. Non e' da escludersi cosi' che Ustica e il suo costante "depistaggio" siano frutto di un anticomunismo elevato a sistema di lotta politica senza quartiere e senza limiti di mezzi e comportamenti.

Anche il cosiddetto "Amor di Patria" non e' da meno espressione ambigua, e potra' essere strumentalizzato come si vuole se non si specifica prima "quale Patria" si intenda servire. Anche Pinochet, sa, usava dire di aver aggredito la Democrazia del suo Paese per "Amor di Patria" e per salvarla dal satanico pericolo comunista. Spero possa convenire.

Un Suo eventuale silenzio non mi impensierirebbe tuttavia abituato come sono al disprezzo ed al dileggio dei poteri e dei potenti, ivi compresa quella sentenza ordinanza del Giudice Priore la quale, per esservi stato io definito come **“apportatore di elementi inquinanti”**, avrebbe dovuto determinare (cosa che non e' stata) il mio rinvio a giudizio - con il rischio e la necessita' tuttavia della verifica in dibattimento delle ipotesi e dei passaggi da me prospettati - e che invece, attribuendomi una per me inaccettabile quanto **“funzionale”** qualifica di **“inconsapevolezza”**, ha potuto evitare di dovermi portare in giudizio, sottraendo di conseguenza lo Stato all'onere di doversi misurare con le tesi prospettate e di dover eventualmente sconfessare in maniera probatoria quelle tesi e quelle informazioni che avevo ripetutamente confermato a verbale e con ogni altro mezzo.

Perche', come Lei certamente ben sa, io sono il portatore, per la strage di Ustica (**forse l'unico, dopo l'omicidio di Sandro Marcucci - sul quale Lei spende davvero poche righe di sprezzante sufficienza -**), dell'unica tesi rimasta non analizzata (per quanto sia stata ampiamente, quanto velatamente, **“indagata”**) e cioe' **della diretta responsabilita' italiana nell'abbattimento di un velivolo di Cittadini Civili. Una responsabilita' volontaria e premeditata - in un ovvio intreccio di volonta' dispositiva politica ed obbedienza organizzativa ed esecutiva dell'apparato militare - nel quadro di un progetto sovranazionale di destabilizzazione del regime di Gheddafi, con la tipologia che la manualistica specializzata chiamava “attacco alla fattoria”.**

**Un progetto che doveva essere realizzato dalle nostre Forze armate, in nome e per conto dei servizi statunitensi - inibiti a farlo direttamente dalla direttiva Carter su simili operazioni, e dal troppo ravvicinato fallimento dell'Operazione Eagle Claw in Iran appena del 25 Aprile precedente -. Una direttiva, quella del Presidente Carter, nata dalle rivelazioni del coinvolgimento dei servizi statunitensi, ad insaputa del proprio Governo, nel sanguinoso golpe cileno di Pinochet contro Allende ed il suo Governo progressista. Una direttiva fortemente contrastata dall'establishment della Sicurezza e che, per quanto venisse poi ritirata nell'Agosto, avrebbe determinato come concausa non trascurabile la sconfitta elettorale del Presidente Carter contro lo sfidante improvvisato Ronald Reagan.**

Un progetto, quello di Ustica, mal eseguito e fallito per la mancata presenza nello scenario di quello Zombie 56 (velivolo sul quale volava il leader libico) preavvertito tempestivamente - come rivelo' gia' nel 1994 in un'intervista a Italia 1 (o Rete 4, non ricordo esattamente) lo stesso Gheddafi - dagli **“amici”** dei servizi italiani del satrapo libico (facilmente leggibili come quei settori filoarabi e filolibici **“andreottiani”** del Servizio Informazioni, in aperto contrasto con i colleghi dei settori filostatunitensi **“cossighiani”**).

Questa ipotesi e questa tesi non hanno nulla a che vedere, creda, con quell'**immaginario collettivo** da cui Lei sembra ossessionato, perche' basterebbe verificare su internet - per essere tranquillizzati sulla attendibilita' di una simile prospettiva - come il piano **“Operation Northwood”**, per la destabilizzazione ed il rovesciamento del regime castrista, **contemplasse**, nella logica dei servizi statunitensi, **l'abbattimento premeditato e volontario di un velivolo civile con studenti statunitensi a bordo, di cui avrebbe dovuto essere incolpato il Governo di Castro.**

Veniamo dunque ad analizzare nel merito il Suo testo e ad argomentare la mia lettura critica.

Iniziamo dalle parti condivise e cioe' la approssimazione delle imputazioni costruite dal Giudice Priore e la totale impreparazione tecnico-militare, pur mascherata con atteggiamenti di **“alterigia supponente”**, di molti e troppi rappresentanti politico-istituzionali.

In tempi non sospetti, cioè fin dalle sedute testimoniali, avevo infatti comunicato al Giudice Priore (e ribadito poi nelle lettere a lui indirizzate dopo la pubblicazione della sua sentenza ordinanza di rinvio a giudizio per i quattro alti Ufficiali della A.M.ove mi definiva “**inconsapevole....**”) che la traballante accusa di Alto Tradimento che egli stava costruendo per i Generali - senza poterla o volerla collegare alla dinamica dell'incidente-strage, su cui egli negava di potersi pronunciare, per il solo motivo di voler evitare testardamente e pavidamente di approfondire il livello della responsabilità diretta, politica e militare assieme, nella organizzazione ed esecuzione dell'incidente-strage - comportava automaticamente, come è giusto avvenga in uno Stato di Diritto, l'aver già firmato la assoluzione dei suoi stessi imputati.

Dunque non mi è stato necessario attendere gli esiti dei dibattimenti per sapere che quelle accuse non avrebbero retto in dibattimento, per quanto esso avrebbe dovuto svolgersi con i criteri del rito inquisitorio dove la prova viene a determinarsi nella fase delle indagini preliminari (rito con il quale Cossiga aveva voluto e preteso dovesse concludersi la fase istruttoria, nonostante l'intervenuta modificazione del Codice di Procedura Penale) piuttosto che con quelli del rito accusatorio (con la formazione della prova in dibattimento), con cui sembrerebbe essersi in realtà svolto il processo, almeno per come emerge con ampia evidenza dalle stesse conclusioni delle sentenze.

Non parliamo poi della approssimazione di molti politici e della loro responsabilità proprio nel lasciare la Magistratura senza strumenti e garanzie idonei per indagare ambienti fortemente specializzati ed “esclusivi”, come può esserlo solo una Forza Armata o, in alternativa, una organizzazione criminale, e per poterne combattere efficacemente le eventuali devianze.

Qui tuttavia inizia il mio profondo dissenso, laddove Lei dichiara che gli unici in grado di svolgere accurate e veritiere perizie sarebbero i soli componenti delle Forze Armate.

Non è vero, e non dovrebbe essere vero, se all'unico Sovrano - il Popolo nella nostra cultura costituzionale - ed ai suoi delegati (la Magistratura) gli apparati offrirono realmente, doverosamente e correttamente tutte le necessarie conoscenze idonee ad interpretarne i comportamenti. Quando “Sovrano” era il monarca assoluto ogni sottrazione di informazione sarebbe equivalsa ad “**Alto Tradimento**”, senza la necessità di atti violenti finalizzati a tale scopo per la determinazione del reato.

Ma le nuove norme in materia di Alto Tradimento hanno irriso alla cultura del “**sacro dovere della difesa della Patria**” ed hanno alterato una cultura millenaria di sacralità del “**Sovrano**”. La stessa giurisprudenza di un tempo stabiliva che non era neppure necessario attivare effettivamente un piano di eversione ed attentato costituzionale, quanto che fosse sufficiente la sua sola ideazione a costituire responsabilità penalmente rilevante.

Qui lo scivolone della politica, nel depotenziamento del reato penale di “Alto Tradimento”, è stato davvero micidiale. Perché ha inibito lo Stato a poter indagare sui propri apparati fingendo di operare con una spinta di “innovazione democratica”. La nuova normativa è diventata di fatto una “licenza al tradimento”, piuttosto che uno strumento di comprensione e repressione della devianza istituzionale. Ma era un provvedimento “necessario” per garantire anzitutto alcuni politici e salvarli, assieme agli uomini di apparato, da responsabilità di manifesto “**Alto Tradimento**” della Costituzione e quindi di “**Attentato alle Istituzioni**”, oltre che di “**responsabilità diretta o complicità in strage**”.

Le stesse organizzazioni criminali d'altra parte (per quanto l'accostamento sia spiacevole e sdruciolevolesse e possa poco piacerLe) hanno anch'esse un loro “codice etico” una loro ferrea

“legislazione” e disciplina interne, e strumenti propri di repressione (durissima e senza appello). E per combattere efficacemente tali organizzazioni e' stato necessario studiarle attentamente nei loro “meccanismi culturali ed operativi” interni, e in quelli di relazione con lo Stato e con la Societa' Civile, per poter individuare gli strumenti piu' idonei di indagine e le forme piu' efficaci di contrasto e di repressione.

Forse ricordera' anche Lei, se fosse appassionato di certe vicende sociali e politiche, quanta fatica dovettero sostenere Magistrati come Falcone e Borsellino per ottenere la emanazione di nuove normative, come il 41 bis e come la possibilita' di sequestro dei beni o di piu' libere indagini bancarie e finanziarie, per essiccare le fonti stesse della generazione e della continuita' della attivita' criminale e criminogena organizzata.

Nulla di simile e' stato realizzato per le dinamiche delle potenziali devianze (a partire dalla “ordinaria” corruzione) degli apparati statuali, tra cui le Forze Armate assumono particolare rilievo e delicatezza.

Degli ambienti militari e' ben lecito esaltare il cemento della appartenenza e della nobilta' di intenti, come Lei si affatica a prospettare (pag 67 ss del Suo lavoro); ma non credo sia giusto farlo se questo arriva a pretendere una specie di dignita' statale autonoma ed una intoccabilita' non sottoposte e non sottoponibili alla ordinaria giurisdizione; o tali da pretendere dallo Stato quasi il riconoscimento di una “**riserva diplomatica**”, per la rivendicazione di una “**natura altra**” rispetto al Paese che pure quelle F.A. dovrebbero servire con assoluta fedelta', docilita' costituzionale ed esclusivita'.

Non e' forse vero che a tanto possa spingersi una malintesa alterigia di status ed un eccesso di orgoglio militare? Cerchero' di dimostrarlo con la documentazione in atti. E lo faro' ad esempio citando **la audizione del Generale Arpino in Commissione Stragi**, cosi' come **la audizione del Generale e Ministro Corcione davanti alla Commissione Difesa del Senato** sulla cd “**militaropoli**”, ovvero **la relazione del Procuratore Generale Militare** in occasione della **inaugurazione dell'anno Giudiziario 2000**.

Mi permettera' dunque di ricordarLe, appena piu' avanti, alcuni passi di quella audizione del Capo di Stato Maggiore della Aeronautica del 13-11-1998 di fronte alla Commissione Stragi (continuo' ad usare questa dizione impropria per una commissione che molto piu' opportunamente e correttamente era stata chiamata “**Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno terroristico e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili di strage**”).

Lei, a mio parere troppo sbrigativamente, ricorda quella audizione solo per accusare vari esponenti politici di una letterale “aggressione”, con i loro interventi, all'audito ed alla Aeronautica come “**vertice di una Forza Armata da mettere alla gogna**” (pag 42).

Quegli interventi sarebbero stati formulati da molti Parlamentari, a Suo dire, non in base a fondate e argomentate richieste di chiarimenti, ma solo in virtu' dei convincimenti loro suggeriti “**dall'immaginario collettivo**”, di cui sarebbero stati preda quasi tutti i Commissari, ad eccezione di qualcuno - tra cui Lei stesso - o di qualche tardivo convertito ad altre tesi, diverse da quelle suggerite da quell'immaginario collettivo e relative all'ipotesi missile, come lo stesso Presidente Pellegrino. (Dovro' fare qui una piccola digressione sullo spessore umano e politico del Senatore Pellegrino)

Di quest'ultimo Lei cita (pagg 43-44) la prefazione al suo precedente saggio letterario “**Ustica**

assoluzione dovuta giustizia mancata”:

*“... mi sembra giusto riconoscere che di quell'immaginario collettivo inizialmente partecipavo. Ero cioè anch'io convinto, come la maggior parte degli italiani, che il DC9 fosse stato casualmente coinvolto in un evento bellico tra aerei di nazionalità sconosciuta”. [Perché poi “casualmente” non è dato capire.]*

Un presidente tuttavia molto poco competente in materia militare e di stragi, ed uso a mutare facilmente parere (quindi si direbbe addirittura facilmente influenzabile), se è vero che appena qualche anno prima lo stesso Senatore Pellegrino poteva scrivere nella prefazione ad un volume dello storico De Lutiis - “Il volto oscuro del potere” - frasi di tutt'altra natura.

Egli scriveva (ed il brano viene qui virgolettato e riportato in corsivo proprio perché la citazione è una trascrizione puntuale dello scritto del senatore):

*“Quando nell'estate del 1994 i Presidenti della Camera e del Senato mi chiamarono a presiedere la Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e le stragi, dei misteri d'Italia sapevo ben poco. Della Commissione non avevo fatto parte nelle due precedenti legislature né il mio impegno politico e professionale si era mai indirizzato verso gli ambiti oggetto delle inchieste affidate alla Commissione.”*

[Ora mi dica Lei in quale alieno paese o galassia extraterrestre era vissuto, fino a quel giorno, un avvocato e parlamentare italiano - della sinistra per di più - per non aver mai dovuto misurarsi, o ritenuto di doverlo fare, con i “misteri d'Italia”? E mi faccia capire se possibile con quale criterio i Presidenti di Camera e Senato ritenevano o ritengono di scegliere i Presidenti di simili delicate Commissioni. Di quante e quali affabulazioni poteva rimanere vittima un Presidente che si dichiarava assolutamente incompetente e digiuno nella materia su cui era chiamato a dirigere i delicatissimi e specializzatissimi lavori di una simile Commissione Parlamentare di Inchiesta? NdR]

Continuava il Presidente Pellegrino:

*“Partecipavo quindi di un pensiero comune assai diffuso. Ritenevo cioè, come i più, che dopo vicende giudiziarie lunghe e complesse, quasi tutte chiuse da esiti assolutori, le stragi che hanno insanguinato il Paese restassero avvolte nel buio del mistero che colpiva tanti aspetti della recente vita italiana. Aggiungo che all'atto della mia nomina la Commissione era chiusa e non potevo quindi accedere al suo archivio. Non mi restò che recarmi in libreria ed uscirne con un tesoretto bibliografico nella cui lettura porre a frutto quel che restava dell'estate, per sanare almeno in parte un gap di informazione che sentivo pesante.*

*Raggiunsi così ben presto una convinzione opposta e cioè che la storia del Paese non fosse poi così misteriosa perché già suscettibile, sia pure per grandi linee, di una lettura organica e coerente.”*

[Era una comprensione embrionale dei **concetti di “doppia lealtà” e di “sovranità limitata dello Stato”**, quella che aveva folgorato il nostro Senatore, come dirà più avanti egli stesso, ma una convinzione che il Parlamentare non ha poi saputo rileggere per applicarla alla vicenda di Ustica e che ha addirittura rinnegato, nella sua relazione finale, persino per il delitto Moro. La realtà, io credo, è che egli non abbia mai

compreso interamente quale fosse il suo vero ruolo istituzionale e quali strumenti normativi la Commissione avrebbe dovuto saper suggerire al Parlamento, piuttosto che esercitarsi in una libera, alternata e comunque poco argomentata interpretazione dei suoi presidenti sui fenomeni di terrorismo e strage. I quali dovevano essere invece analizzati in chiave squisitamente politico-funzionale (individuando per l'appunto **“le cause della mancata individuazione dei responsabili di strage”** e suggerendo quindi i conseguenti interventi normativi correttivi ritenuti necessari ) e non analizzati come doppioni dei dibattimenti giudiziari alterando il senso stesso delle deleghe giudiziarie conferite alla Commissione e necessarie, ma senza che i suoi membri ed il loro Presidente possedessero appieno le competenze idonee a farlo, ed avendo ricevuto solo i poteri propri della Magistratura per poter imporre eventualmente l'imperio della Legge di fronte ad ogni ritrosia o deposizione sfacciatamente mendace. NdR]

Dunque varra' forse la pena di valutare attentamente quanto il Senatore Pellegrino possa scrivere nelle diverse circostanze e non celebrarlo con eccessiva fretta ad esemplarita', per basarsi forse su altri ragionamenti ed altre documentazioni e per valutare se davvero l'**immaginario collettivo** sia responsabile della lettura stragistico-missilistica considerata da Lei come **“deviante”** per la vicenda Ustica, o se tale **immaginario collettivo** non possa rappresentare una soluzione potenzialmente veritiera degli accadimenti, e piu' attendibile delle stesse sentenze giudiziarie.

Infatti: non e' forse vero che quell'**immaginario collettivo** pretendeva che la caduta del MIG fosse correlata e contemporanea all'incidente-strage del DC9 - e comunque fosse antecedente alla data dichiarata del 18 Luglio 1980 -?

Una tesi erronea a Suo giudizio ed a giudizio della Corte d'appello - pagg 61 e 62 - e surrettizia a Suo giudizio, laddove Lei, alternando affermazioni e citazioni, scrive perentoriamente (pag 62) che **“il MIG23 e' caduto il 18 Luglio e non ha nulla che vedere con la tragedia del 27 Giugno dello stesso anno. Tutto il resto e' fantapolitica o romanzo c'e' scritto nel documento a firma del Presidente che ha diretto il dibattito in Corte d'Assise in Appello”**. (la sottolineatura e' mia)

C'e' pero' qualcosa che non torna, egregio Senatore-Generale, in questo ragionamento e in queste decise affermazioni. Infatti non e' stato Mario Ciancarella, ne' alcun esponente dell'**immaginario collettivo o qualche esponente del Movimento Democratico dei Militari, ma il Capo supremo della Forza Armata Aeronautica, il Gen. Sq. Aerea Mario Arpino ad affermare in quella famosa audizione**, da Lei frettolosamente e solo parzialmente citata:

***“Ebbene si' ammetto che il MIG potrebbe non aver volato in quel 18 Luglio, come si era sempre sostenuto, ma anche in qualche giorno precedente”***.

Quanti giorni precedenti? Non e' dato sapere perche' nessuno degli intrepidi Parlamentari presenti, e neppure Lei, ha osato chiederlo. Dovrebbe tuttavia essere comunque pacifico e condiviso, a fronte di una simile formale ammissione del CSMA, che il MIG non sia (o non dovrebbe essere, per usare lo stesso astuto condizionale utilizzato dall'auditto generale) caduto il 18 Luglio. E inoltre se di **“qualche giorno precedente”** si trattava, a detta della piu' alta autorita' Aeronautica, perche' non sarebbe legittimo - non solo all'**immaginario collettivo** ma a qualsiasi mente e Cittadino liberi - ritenere che quella data possa allora essere stata proprio il 27 Giugno?

Dunque cosa e' accaduto per una simile incoerenza tra asserzioni nelle motivazioni della sentenza (**“fantapolitica o romanzo”**) e le dichiarazioni del CSMA? Il Magistrato giudicante della Corte d'Appello ha forse preso un abbaglio clamoroso tanto da non tenere in conto alcuno o ritenere

infondate quelle dichiarazioni, o non ne ha avuto neppure cognizione non essendo state materia del dibattimento, oppure il Capo supremo della Forza Armata era impazzito nel rilasciare quelle dichiarazioni verbalizzate della sua audizione?

Era forse rimasto inopinatamente folgorato anch'egli dall'**immaginario collettivo**, o si stava esercitando nella stesura di un romanzo e nella esplicitazione di tesi "**fantapolitiche**" come vorrebbe il Magistrato Giudicante? O piu' semplicemente mentiva volontariamente, non per aver aderito finalmente alla esigenza di verita' o alla pretesa irrazionale di quell'**immaginario collettivo**; bensì al solo fine di ingraziarsi una volta per tutte, utilizzando i meccanismi dello stesso **immaginario collettivo**, il consenso di una politica e di una magistratura che stavano divenendo eccessivamente soffocanti; ma della cui pochezza e insipienza si poteva essere finalmente certi? Credo sarebbe assolutamente necessario offrire qualche spiegazione, perche' anche queste mie citazioni, come le Sue, non sono arbitrarie; ma risultano agli atti del nostro Parlamento, Signore mio.

Mi auguro che la Sua onesta' intellettuale possa riconoscere quale che fosse delle eventuali ipotesi accennate quella da accreditare sulla "ammissione-confessione" del Capo di SMA, ed anche se quella ammissione-confessione non fosse stata verace, che essa sarebbe comunque indegna dell'integrita' di un uomo e di un capo militare, e della esigenza da Lei stesso cosi' arditamente posta che la ricerca della Verita' non si inchini mai a interessi di parte e convenienza alcuna. **E se si trattasse dunque solo della semplice ed assoluta verita', confessata candidamente sulla soglia estrema della indagine giudiziaria?**

Tanto piu' che lo stesso Generale Arpino dava in quella stessa sede ampia giustificazione di quella sua rivelazione sul comportamento omissivo e mendace della Forza Armata e dei Suoi Vertici (**rivelazione e giustificazione che, mi consenta, la Corte d'Appello non sembra abbia poi minimamente valutato**).

Una scelta, quella di mentire coscientemente e consapevolmente, attuata non solo nella immediatezza dell'incidente-strage ma anche per tutti gli anni successivi (al tempo delle dichiarazioni "solo 18 anni"!!): i vertici dell'Aeronautica avrebbero cioe' mentito volontariamente e coscientemente al Parlamento, se non al Governo, perche' si sarebbe trattato "**di una transazione commerciale di informazioni di alto valore strategico in atto con le intelligence di un altro Paese**" [evidentemente gli USA, come vedremo affermera' il Presidente Pellegrino senza ricevere alcuna smentita da parte del CSMA. NdR].

Sarebbe stata questa condizione di "trattativa in corso" a suggerire ai vertici militari di negare la verita' al Parlamento e (forse) anche al Governo. Perche' "**con tutta evidenza**" (ma io direi sfacciataggine) si trattava di una transazione da mantenere "**assolutamente riservata**".

Se davvero fossimo stati un Paese normale, una simile transazione tra apparati come avrebbe mai potuto giustificarsi il tacerla e negarla anche alle Autorita' Politico-Istituzionali?

E' tuttavia avvertito come lecito, con totale evidenza, ad un Apparato del Governo di questo Paese, decidere di mentire al proprio Governo e Parlamento per trattare autonomamente con altri apparati e servizi.

Dove, ce lo dica se puo', e' esplicitata una simile facolta' di autonomia e menzogna come legittima per le nostre Forze Armate ed i loro vertici?

Non si capisce davvero (e spero possa convenirne) come e perché la pur sostenuta trattativa commerciale tra servizi di informazioni avrebbe mai potuto giustificare quella omissione di informazione ai livelli politici idonei e deputati: Governo e Parlamento. La F.A., così agendo, avrebbe agito in totale autonomia dalla Politica e dalle Istituzioni come se le fosse consentito di essere autocefala ed autoreferenziale. Non crede?

Ma - se ancora poteva sorprenderci con effetti speciali - fu lo stesso Generale Arpino a fornire una scioccante spiegazione a tali indebite ed illecite mezogne e silenzi, protratte per ben diciotto anni!

Infatti, come Lei avrà certamente ascoltato essendo presente in quella audizione, o come, qualora lo avesse dimenticato, potrebbe rileggere dalla redazione scritta della audizione, il Generale ebbe la “spudoratezza” di affermare che quel silenzio mendace così a lungo protrattosi trovava giustificazione nel **“convincimento dell'Arma e dei suoi vertici”** [“dell'Arma” come ben vede, non di singoli per quanto alti esponenti del vertice della F.A., il Generale Arpino quindi disegna uno scenario di eversione pensato dall'Arma in quanto tale. NdR] **“che una larga parte (il 30 % costituito dal PCI ndr) del Parlamento Italiano fosse costituito dal nemico”!!!**

Fortuna sua - e' il mio parere - che non vi fosse tra i Parlamentari una sensibilità costituzionale tale da chiedere l'immediato intervento dei Carabinieri.

Ora io capisco che i destinatari di elezione del Suo scritto - e cioè in specie quei giovani aspiranti ai gradi ed alla carriera militare, con l'animo rivolto agli alti valori di nobiltà che tale scelta comporterebbe -; ma più in generale quei Cittadini che Lei ritiene non ancora del tutto affabulati dall'**immaginario collettivo**, non potranno mai leggere queste mie note, ma vorrebbe dirmi, almeno in via privata, se anche Lei sente di condividere e sottoscrivere quelle parole del Generale Arpino sulla natura di un'ampia parte del Parlamento Italiano liberamente eletto dal Popolo, o se non ritiene che esse **rappresentino in nuce il vulnus di un vero Alto Tradimento a scopo di Eversione, alla stregua delle aspirazioni e giustificazioni di Pinochet?**

E vorrebbe cortesemente spiegarmi come si concilia - nel suo quasi ossessivo ricorso all'**immaginario collettivo** e per qualsiasi contraddizione alle tesi di cui Lei si sente portatore o che sente comunque di condividere - un simile insanabile contrasto tra le affermazioni della Corte d'Appello, da Lei ripetutamente citate, e quelle del Capo supremo della Forza Armata?

“Fantapolitica”? No, mi consenta: affermazioni di spudorata sfacciataggine pronunciate dal Capo di una Forza Armata.

Il CSM Aeronautica del tempo, già in pectore CSM Difesa, non esaurì con queste sole **“ammissioni”** la sua audizione, ma come Lei ben sa arrivò a riconoscere l'esistenza di **“cialtroni”**, all'interno dell'Arma.

Con il che mi sembra mal si giustifichi la Sua levata di scudi - pag 43 - contro un Parlamentare, reo di aver parlato **addirittura di “cialtroni” nella Forza Armata**. Se c'erano, quei cialtroni, come ammise lo stesso Capo di Stato Maggiore, perché doveva dunque trattarsi di ingiusta e sguaiata aggressione, dettata solo dall'**immaginario collettivo**, quando e se ne parlava un Parlamentare mentre sarebbe normale sottacerla se e quando viene confermata dal Generale?

E inoltre: il CSM Aeronautica **“ammise”** ancora che ci fossero state **alterazioni nelle liste degli ordini di servizio di quel 27 Giugno consegnate alla Magiistratura**, giustificandole con la affermazione che qualcuno doveva essersi fatto sostituire da colleghi, senza variare l'ordine di

servizio, per fare una “marachella” senza che la moglie potesse venirne a conoscenza!!! E ancora che l'Arma ne fosse stata sempre consapevole e non lo avesse ammesso solo per un “comprensibile” atteggiamento psicologico. “**A nessuno fa piacere essere scoperto nelle sue mancanze**” disse in buona sostanza il Capo di Stato Maggiore.

E' questa la serietà di un'Arma, a Suo parere? E' accettabile l'idea di un'Arma che sarebbe disponibile a tollerare la alterazione arbitraria e non registrata di **ordini di servizio per coprire qualche scappatella extramatrimoniale e marachella sessuale dei suoi uomini** e un'Arma che poi, sempre a detta del Capo di Stato Maggiore Aeronautica, avrebbe volontariamente e consapevolmente taciuto su queste “anomalie” (in presenza di un incidente-strage) solo perché “a nessuno fa piacere...”? Sembra quasi che non si stia parlando di una vera Forza Armata, con un suo profondo senso del dovere e della disciplina, con la sua arcinota severità disciplinare. I fatti che ci venivano descritti dal Capo di quella F.A. sembrano piuttosto riferire all'ultima bocciofila paesana.

E dove finiscono allora le Sue asserite convinzioni sulla correttezza assoluta delle azioni seguite dalla Aeronautica, qui come nella consegna di documentazione richiesta dalla Magistratura o dal Governo, quando - almeno relativamente agli ordini di servizio ed alla data di caduta del MIG - abbiamo la dichiarazione aperta ed incontestabile del CSMA che questi si sapevano alterati e non rispondenti alla verità, e tuttavia su di essi si è taciuto e mentito per circa vent'anni?

Mi scusi, ma a questo punto non vede anche Lei, nei Suoi scritti, una Sua pericolosa affabulazione nei confronti dei Suoi lettori, con la lettura monca e parziale dei documenti, dal come essi risultano e sono citati parzialmente e surrettiziamente alterati nel Suo saggio editoriale?

C'era anche una ulteriore apoteosi finale nelle dichiarazioni del Gen Arpino. Ed è quando egli lamentava “**i prezzi**” che sarebbe stato costretto a pagare per esercitare quella sua “**trasparenza**”.

Diceva il Generale che il suo **atteggiamento collaborativo “costa all'interno e mi è costato”**, quasi che non fosse stato lui il Capo supremo, detentore di un potere di indirizzo, di controllo e di sanzione disciplinare quasi smisurato, quanto piuttosto ostaggio di un manipolo di aspiranti eversori. **Quasi che l'atteggiamento collaborativo non fosse un dovere imprescindibile** [ed entrambi sappiamo cosa possa significare la parola “**dovere**”] **degli uomini di apparato nei confronti delle Istituzioni politiche.**

E non basta leggere poi, nel corso del resoconto stenografico, che quel costo si sarebbe condensato **in un esodo di trecento piloti combat-ready demotivati** dalla “**passività del loro capo**”. Non basta perché si legge precedentemente che “**la gente vorrebbe gesti violenti**” [e in gergo ed ambiente militare ciò può avere il solo significato di “**golpe, colpo di stato**”, o lo si chiami come meglio si crede. NdR] e che “**i giovani entusiasti e puri [??] vorrebbero vedere il loro capo reagire** [alle aggressioni delle Istituzioni del Paese, quali la Magistratura, dettate dall'**immaginario collettivo?** ndR], **ma egli non vuole, non deve e non può farlo**”.

Vede è proprio questo il sottile e delicatissimo confine che indicavo in epigrafe tra la natura di un apparato in Armi (perché parlando di Forze Armate di apparati si tratta piuttosto che di “istituzioni” come spesso invece si dice riferendo ad esse) e la sua distorta filosofia di “casta” da una parte, e la natura e concezione della Democrazia e dello Stato Costituzionale, e dunque dell'obbligo conseguente di docilità e fedeltà assolute di ogni suo apparato organizzativo, dall'altra.

Questo era il vero nocciolo della forse incompabile conflittualità tra i vertici militari del tempo e noi, militari del Movimento Democratico, impegnati per la riforma Costituzionale e Democratica

delle Forze Armate. Quella per cui il Generale Caligaris poteva auspicare, nel suo libro “I nuovi Militari” che le Forze Armate potessero trovare una loro identita', quale che fosse, **“anche di tipo latino americano”**, ma una identita' precisa, rispetto al ruolo secondario cui l'avrebbe ridotta a suo dire la retorica della Resistenza Popolare e della Lotta di Liberazione dal Nazifascismo!! A noi era sufficiente riferire piuttosto all'identita' costituzionale e democratica conquistata a cosi' caro prezzo da Cittadini e Militari patrioti e difensori delle Liberta', senza avvertire frustrazioni se la cultura nazionale non ci esaltava secondo aspettative improprie di gloria e di rilevanza sociale.

Perche' vede oggi, nel solco di questa deviante cultura autoreferenziale del potere, si parla molto di **“Legalita’”** e pochissimo di **“Legalita' Democratica”**. La prima risponde ad un criterio generico di potere, autoritario e insindacabile, per cui la **“Legalita’”** e' molto semplicemente la espressione dell'interesse dei detentori del potere di fissare norme a propria tutela e garanzia. Era **“Legalita’”** lo Jus primae noctis dei signori medioevali, era **“Legalita’”** quella del delitto d'onore o del dispotico dominio dei padri sui propri figli, e cosi' via, fino alla **“Legalita’”** di tipo Nazista o LatinoAmericana.

Se accompagnamo invece il termine **“Legalita’”** con la aggettivazione **“Democratica”** noi diciamo molto semplicemente che ogni ordinaria Legalita' statale deve riferire ed essere omologa con la affermazione e la garanzia dei principi Democratici, sempre in evoluzione dalla Rivoluzione Francese in avanti, per cui e' necessario che le funzioni della politica - e tanto piu' i loro apparati - siano soggette ad una verifica costante di legittimita' e correttezza da parte di Istituzioni indipendenti ed a un libero e costante Controllo Sociale.

Questa serena cultura di Democrazia non puo' provocare alcuna sensazione di frustrazione in nessun Cittadino consapevole e partecipe della vocazione democratica del proprio Popolo e Paese.

Poiche' non sono certo di ricevere risposte a questo scritto mi trovo costretto ad argomentare ulteriormente in questa sede.

Vede, questa che emerge dalle parole non mie ma del Capo supremo della F.A., e' l'immagine di un corpo certamente coeso ma lontano da una minimale sensibilita' costituzionale e di responsabilita' democratica.

Un corpo pronto a pretendere atti di ritorsione violenta alle presunte “ingiuste aggressioni subite” da organi di garanzia costituzionale quale e' la Magistratura, o lo stesso Parlamento, e ritenute pregiudizialmente “infondate”. Un corpo che cosi' agendo si dimostra potenzialmente eversivo dell'ordine democratico e delle sue **Istituzioni elettive sentite come covi del nemico!**

E' quella stessa condizione per cui il Generale Corcione, primo militare a divenire ministro responsabile per la Difesa nella Repubblica Italiana - e [purtroppo] nominato da un Governo di centrosinistra - sentiva di poter dichiarare alla Commissione Difesa del Senato, davanti alla quale si trovava per dare conto della emersione di una diffusa pratica truffaldina tra il personale militare (la cd “Militaropoli”):

*“Dobbiamo stare molto attenti a non umiliare le nostre Forze Armate (pur di fronte all'innegabilita' del fenomeno criminoso di cui il personale “avrebbe preso coscienza solo dopo la intervenuta attivita' del Magistrato Inquirente” ndr) poiche' esse sono portatrici di valori affatto diversi da quelli pur nobili della sociata' civile”.*

Naturalmente egli non esplicito' quali fossero quei **valori affatto diversi** di cui le Forze Armate

sarebbero portatrici.

Ecco se ci si convince della correttezza di un simile paradosso tutto puo' accadere ad un Paese ed in una sua Forza Armata.

Se non si e' convinti che gli unici valori legittimi cui sia chiamata a rispondere l'intera comunita' nazionale, **senza distinzione di ceti o professionalita'**, siano solo quelli voluti per tutti e per ciascuno dalla Carta Costituzionale, si stanno facendo affermazioni che suonano eresia in qualsiasi sensibilita' Democratica appena accorta.

D'altra parte fu lo stesso Generale Corcione che nell'incipit al suo decreto sulla secretazione di documenti militari riteneva di poter scrivere:

**“Visto il parere negativo del Consiglio di Stato sul provvedimento, ritenuto di non poter aderire a tale parere, emana...”**

Spiace solo che ci fosse un Capo dello Stato cosi' distratto da non rifiutare di firmare un decreto che tale e tanto dispregio dimostrava per le garanzie di controllo democratico cui ogni atto del Governo dovrebbe sottostare. E poi ci si meraviglia della deriva “berlusconiana” di avvertire come fastioso ed insopportabile orpello democratico il potere negazionista di legittimita' costituzionale detenuto dall'Alta Corte sui provvedimenti legislativi!!

Siamo in quella stessa alea e presunzione di estraneita' delle Forze Armate dal contesto Democratico ed Ordinatario del Paese, per cui il Procuratore Generale Militare nell'anno 2000, inaugurando l'anno giudiziario - nella prima simile occasione (offerta dalla decisione del Governo D'Alema di introdurre nel nostro ordinamento un CSM Militare [sic!])- poteva ricordare che delle Forze Armate si diceva **“beata insula incontaminata dal contagio della Costituzione”** (anche questa citazione e' desumibile da atti pubblici dello Stato.)

Ora forse si possono interpretare meglio anche alcune Sue perentorie affermazioni sulla presunta correttezza dei comportamenti dell'Arma e sulle presunte penalizzazioni subite dalla stessa Arma per i pregiudizi costruiti addosso dall'**immaginario collettivo**, che le faceva gravare cosi' ingiuste ed ingiustificate responsabilita' (pag 90 **“riservare di fatto l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa unicamente a Generali/Ammiragli provenienti dall'Esercito e dalla Marina con cio' umiliando l'intera Forza Armata”**).

Affermazione quantomeno discutibile quando solo si volesse notare, invece, che dal 1978 al 2008 si sono succeduti in quell'alta sede di Comando, in alternanza con colleghi di altre Armi, il **Gen Cavaleria** - di fatto primo esponente in assoluto dell'Aeronautica a rivestire tale funzione dalla fondazione DELL'ARMA e dalla nascita della Repubblica, e addirittura dalla creazione della funzione militare specifica di CSMD: cioe' dal 1925 -, seguito poi dal **Generale Bartolucci**, dal **Gen Arpino**, per finire ad oggi con il **Gen Camporini**.

Dunque 4 CSMD provenienti dalla Aeronautica dal 1978 ad oggi, contro i 5 riservati alla Marina dal 1972 ad oggi ed i 5 riservati all'Esercito dal 1975 ad oggi!! Dov'e' quella sostenuta discriminante “di fatto” da Lei affermata, mi scusi?.

L'altra affermazione che Lei fa, nel piagnisteo sulla presunta umiliazione subita dalla Forza Armata, e' che ad essa fosse stato imposto (cioe' **ordinato**) di tacere su ogni aspetto relativo alla vicenda dell'incidente-strage (pag. 89: **“...vietandole - 1989 - di rispondere agli attacchi dei massmedia e**

*nel contempo chiarire - essendo peraltro l'unica preparata a farlo [!!!!] - presso l'opinione pubblica e il Parlamento (al quale come abbiamo visto mentiva invece spudoratamente per oltre 18 anni) l'abnormita' tecnica ed operativa di alcune tesi....”-.*

Sembra di capire dal Suo scritto che la F.A. si fosse adeguata a quel divieto politico (= **ordine, ed entrambi noi sappiamo cosa comporti quella parola se non si giustifica la eventuale omissione di obbedienza in funzione di argomentata illegittimita' o illegalita' dell'ordine stesso**). Ma a me sembra un “ordine” spesso eluso e quantomeno non rispettato, già in occasione della comunicazione giudiziaria di incriminazione per diversi militari dell'Arma - 1992 -.

In quella occasione fu l'Arma a volersi pronunciare espressamente con un comunicato del 16 Gennaio 1992 cui essa affermava:

*"(La Aeronautica) **è vicina e solidale** con i suoi uomini chiamati in causa dall'inchiesta sulla tragedia di Ustica".*

Quello fu il solo momento in cui alla presa di posizione del vertice corrispose una presa di posizione molto più responsabile (a mio parere) dell'Organismo Elettivo e Rappresentativo della Aeronautica - il Co.Ce.R. - che dirama, appena il giorno dopo la dichiarazione del Vertice, un comunicato molto diverso che è insieme dissociazione dalla posizione dei vertici della Amministrazione e segnale preciso alle funzioni politiche di una "necessità" vincolante, per l'accertamento della Verità, che tutta riposa nella esclusiva volontà politica.

*“(Il Co.Ce.R. della Aeronautica) **esprime solidarietà ai parenti delle vittime del DC9 Itavia** [differenza di incipit, vorrà convenire, non indifferente. NdR] (ed esprime la speranza che) **sia fatta piena luce sulle responsabilità politico-militari della strage di Ustica** [affermazione “devastante” se solo si fosse voluto approfondire il motivo che sottostava ad una simile affermazione. NdR] (e sottolinea infine ) **l'opera quotidiana della Aeronautica a difesa delle libere istituzioni”**”.*

La domanda è: quale cultura istituzionale e militare esprimeva di più, tra le due dichiarazioni, un corretto spirito costituzionale e di Forza Armata Democratica? È possibile un parere diverso da quello espresso dal vertice, oppure il metodo è sempre quello per cui il superiore ha sempre ragione qualunque cosa sostenga?

Se questo è il metodo, se cioè deve sempre e comunque bastare la sola affermazione perentoria degli “addetti alle macchine” (che abbiamo visto mentire spudoratamente per oltre 18 anni) - senza giustificazione di quanto affermato e senza accettare di rispondere di alcuna contestazione per incongruenze evidenti con la realtà - per accreditare come vera quella loro sola affermazione, qualsiasi Forza Armata potrà rivendicare il proprio diritto di non indagabilità, di impunità e di immunità di fronte a qualsiasi crimine o responsabilità di cui si sia resa colpevole, poiché la sola ed unica verità da accettare passivamente e supinamente sarebbe quella che essa stessa affermerebbe “in maniera indiscutibile”, per quanto possa essere menzognera avendo ritenuto che i suoi interlocutori istituzionali possano rappresentare addirittura il nemico.

Lei dice ancora - in forza della sentenza di Appello - che non vi sono state devianze nel comportamento della Aeronautica per la consegna, corretta e completa dei materiali sottoposti a sequestro dalla autorità giudiziaria (“**tutti i nastri dei siti radar interessati sono risultati integri e consegnati all'autorità giudiziaria con tempi e modalità da quest'ultima gestiti**” pag 82). Ma è proprio vero?

Certo, Lei non fa che riferirsi (pag 82 del Suo testo, con nota 24 di richiamo alle motivazioni della Corte d'Appello e rinvio alla scheda 13 di pag 171) a documenti certamente “insospettabili”, ma come abbiamo visto per le precedenti categoriche affermazioni della Corte d'Appello sulla natura romanzesca o fantapolitica di certe posizioni dell'**immaginario collettivo sul MIG** (che Lei, legittimamente, faceva Sue) anche in questo caso appaiono delle incongruenze tra la verita' processuale e giudiziaria, per come essa emerge dalla sentenza, e la possibile realta' per come essa emerge invece non dalle perizie tecniche ma dalla semplice evidenza della documentazione in atti per l'indagine sull'incidente-strage.

Non e' forse vero che risulta in atti come il Giudice Bucarelli, nell'Ottobre 1980, **ritenne di doversi recare personalmente a Palermo per poter ritirare i materiali di cui aveva disposto il sequestro fin dai primi di Luglio e che non gli riusciva acquisire?**

Dunque come e' possibile affermare che **la consegna alla Autorita' Giudiziaria e' stata effettuata con tempi e modalita' gestita da quest'ultima?**

Non e' forse vero che di quel sequestro esiste in atti - pagg 70-80 della sentenza ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Priore - un singolare verbale?

**“Si tratta di un verbale che non si intesta la Autorita' Giudiziaria che procede al sequestro; ma un verbale che e' l'Ufficiale dell'Aeronautica [il Magg. Montinaro Pasquale, il quale dovrebbe subire l'ingiunzione e l'esecuzione del sequestro NdR], ad intestare a se stesso, dando atto che di fronte a se' si presentava il sig..... “qualificandosi con il grado” [(sic!) non puo' trattenersi dallo scrivere a questo punto il Giudice Priore redattore della sentenza ndr] di Sostituto Procuratore. Il sostituto, nella sua qualita' di “comparente” e' costretto a dover dare atto, a verbale, di avere emesso in data 16-7-80 un decreto di sequestro di qualsiasi materiale utile ai fini dell'inchiesta e chiede la consegna di tale vario materiale come specificato nel verbale. Il verbalizzante dava atto di “aderire alla richiesta” [bonta' sua!! NdR], ma non prima di essersi consultato con i propri superiori diretti, e di “consentire” quindi alla consegna dei materiali richiesti - di cui il comparente rilasciava ampia dichiarazione liberatoria [!!!!]. Ma - si legge in quel verbale - il precedente maggiore Montinaro “previene” il comparente sulla natura di segretezza del materiale consegnato e dunque lo ammonisce sulla possibilita' di pregiudizi per un uso improprio degli stessi materiali [!!!]”**

Lei sa che questa non e' una invenzione, ne' mia ne' dell'**immaginario collettivo**, ma e' una risultanza in atti, ineludibile. Ora davvero Le sembra che i materiali sottoposti a sequestro dalla Autorita' Giudiziaria possa dirsi legittimamente che siano stati davvero consegnati **“con i tempi e modalita' da quest'ultima gestiti”**?

A Lei risulta forse che qualunque soggetto e Cittadino sia destinatario di un ordine di sequestro delle sue proprie cose disposto dalla Autorita' Giudiziaria, sia ordinariamente legittimato a ritardarne a piacimento la consegna ed a verbalizzare a proprio nome l'atto di esecuzione del sequestro, chiedendo all'esecutore di qualificarsi e dare ragione della propria presenza? Le risulta che per qualunque altro Cittadino la Autorita' Giudiziaria consenta simili procedure? Bisognera' dunque intendere come si diceva poco sopra che per le Foprze Armate esistano riserve diplomatiche rispetto alle procedure ordinarie cui ogni Cittadino e' soggetto? Se volesse spiegarcelo, penso che potremmo esserLe grati e potremmo anche arrivare forse a condividere le Sue conclusioni.

E ancora: non e' forse vero che un Col. Pil., comandato di portare a Trapani il materiale radar di Poggio Ballone - Grosseto - di cui era stato disposto il sequestro giudiziario, vi si reco' con un F104 e tuttavia dichiarera' a verbale in atti di aver consegnato quel materiale ad un Ufficiale di cui dira' di non ricordare neppure esattamente il nome (come se si potessero eseguire simili procedure senza riceverne e darne riscontro documentale di consegna e di assunzione in carico)?

E non e' forse vero che poi comunque di quei tracciati radar non si e' piu' avuta in seguito traccia alcuna? Distrutti, sperduti? Nessuno lo dice, nessuno lo sa. Nessuno e' chiamato a risponderne. Ma dunque mancano certamente all'appello quei nastri radar di cui era stato disposto il sequestro giudiziario. Ed e' un fatto innegabile, Signore mio. Come e' possibile affermare allora che **tutto il materiale di cui era stato disposto il sequestro sia stato consegnato?**

Se non fosse tragico, sarebbe comico, non trova? Ma perche' un qualsiasi Magistrato non ha reagito severamente davanti a questi comportamenti, oppure davanti alla chiosa che un Ufficiale dei Carabinieri aveva gia' inteso porre arbitrariamente (limitando cioe' l'area di interesse dei materiali da sottoporre a sequestro, rispetto alla totalita' degli atti indicata nel provvedimento del Magistrato) alla natura originaria dell'ordine giudiziario per gli atti di cui il Magistrato disponeva il sequestro (tutti, appunto), nel provvedimento iniziale del Luglio 1980 come risulta dalla sentenza ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Priore, sempre alle pagg 70-80?

Tutto cio' puo' avvenire solo perche' esistono **purtroppo** condizioni normative che evidentemente sono da alcuni ritenute sempre operanti, per quanto siano sorpassate dall'avvento costituzionale e dunque dovrebbero essere incompatibili con la normativa derivata dallo Spirito e dal Dettato di quella Costituzione. Quando addirittura non si tratti di "prassi" adottate ma mai regolamentate e legittimate da alcun provvedimento legislativo.

Ogni legge si chiude infatti con la indicazione delle specifiche normative abrogate contestualmente con la approvazione del nuovo testo, e comunque con la disposizione di abrogazione di "**tutte le disposizioni in contrasto con quelle contenute nella presente legge o comunque con essa incompatibili**".

Ma tant'e' per le Forze Armate tale presunzione di poter porre autonomamente limiti alla potesta' ispettiva di Parlamentari e Magistrati sembrano resistere in barba ad ogni previsione costituzionale.

Sembra esistere ad esempio un vincolo (credo e temo solo come prassi e non come reale normativa) per il Magistrato che intenda effettuare una ispezione o un sequestro in una base militare per cui egli non potrebbe, come ordinariamente e comprensibilmente accade per qualsiasi altro cittadino o gruppo sociale, disporre sic et simpliciter l'esecuzione di tali mandati da parte dei contingenti di Polizia Giudiziaria nella sua disponibilita', ma debba preavvertire il Comandante del sito militare interessato (e dovendo attenderne il "placet" prima della "esecuzione") della sua intenzione di ispezionare ambienti e cose **ben specificati della base**, alla ricerca di **ben specificata documentazione da sequestrare** r dovendo specificare che tale documentazione dovrebbe essere cercata in **ben precisi - e ben specificati** nella richiesta - posti, armadi e quant'altro. Le pare normale, per una Democrazia pur minimale che si voglia?

Che si tratti di una pura prassi astratta dall'ordinamento democratico e costituzionale e' stato infatti dimostrato da quei Magistrati coraggiosi, anche militari, che hanno personalmente diretto la esecuzione **improvvisa** di atti sottoposti a sequestro, o anche solo svolto atti di ricerca ispettiva in luoghi e ambienti militari. Sono quei che hanno portato, con questo loro comportamento

insofferente ad illegittimi vincoli di “casta” alla scoperta, ad esempio “dell'armadio della vergogna” cioè dell'archivio occultato sulle stragi nazi-fasciste consumate sul nostro territorio, nel periodo finale della seconda guerra mondiale, contro le popolazioni civili.

Sembra così che sia accaduto (almeno a sentire il giornalista che mi riferiva la circostanza, Roberto Scardova), forse per verificare alcune mie affermazioni sui voli italiani il giorno dell'incidente-strage, che il Giudice Priore ottenesse il permesso di accedere all'archivio scramble della base di Grosseto, dove lui o il suo delegato a rappresentarlo avrebbe trovato sì la presenza della documentazione integrale dei voli effettuati fin dalla costituzione della base, ma mancante di due soli mesi, sembra andati distrutti inopinatamente in un principio di incendio (Giugno-Luglio 1980).

Se la cosa non fosse già di per sé sospetta (ma questo sospetto potrebbe apparire come uno di quei temi “cavallo di battaglia dell'**immaginario collettivo**, che ancora trova ospitalità in molti ambiti”), va aggiunta la valutazione della vera anomalia, e cioè che in atti non risulterebbe alcuna documentazione della Amministrazione a giustificazione dell'accaduto, né richiesta né acquisita dal Magistrato, su quel principio di incendio, e sulla indagine interna - che non avrebbe dovuto mancare - sulle cause dell'incendio e sulla natura dei documenti che vi andarono distrutti!!!

Ma se questa circostanza non corrispondesse a verità (e fosse frutto dunque di una libera invenzione del giornalista che me la comunicò, per quali arcani motivi dovrebbe essere lui stesso a chiarirlo) è certo invece che in atti si evidenziano **richieste di sequestro della documentazione scramble dell'Aeroporto di Cameri che tuttavia non sarebbe mai stata consegnata al Magistrato disponente il sequestro.**

Qui e con queste prassi volutamente cariche di apparente sciattezza si gioca la umiliazione delle indagini giudiziarie e delle Istituzioni e si costruisce la possibilità di “depistare” ogni tentativo serio di ricerca.

Così avvenne che nella terza seduta davanti al Giudice Priore egli mi facesse vedere la lettera di risposta (**sei mesi dopo la richiesta del Magistrato!!**) alla richiesta di consegna dei nastri radio del 27 Giugno. Vi si diceva che **non essendovi motivazioni di blocco di tali nastri**, essi erano stati successivamente riutilizzati secondo le norme di impiego ed uso di tali materiali, norme citate in quella risposta.

C'era solo un particolare che stonava. Quella sera la torre di Pratica di Mare era rimasta aperta certamente fin oltre le 21,00 a causa dell'ultimo velivolo atterrato sulla sua pista, e dunque non poteva non aver registrato il messaggio di allerta per l'IH870 emesso da Roma Controllo anche sul “**canale di guardia**”, quello cioè su cui qualunque mezzo e struttura aeronautica è costantemente in ascolto. Dunque quelle chiamate di emergenza non potevano non essere state registrate.

In questi casi sono proprio le stesse procedure cui faceva riferimento il Comando della Base di Pratica a pretendere che i nastri vengano sigillati e messi nella disponibilità della Magistratura.

Il Giudice Priore avrebbe avuto conferma di ciò pochi giorni dopo la mia audizione e la mia indicazione della falsità di quella dichiarazione esibitami. I giornali diedero riscontro dell'avvenuto sequestro operato dal Magistrato, presso gli aeroporti di Capodichino e di Cagliari, di due nastri delle relative torri di controllo, sigillati e con la data 27-6-1980 stampigliata sulla custodia.

Si sarebbe accertato in seguito che erano stati così sigillati e messi a disposizione della magistratura per aver raccolto quelle torri di controllo due messaggi radio di allarme in quel pomeriggio 27

Giugno di un aereo in avaria sull'aeroporto dell'Elba. Ma era la dimostrazione di come ordinariamente si comporta ogni apparato dell'Arma e come fosse stata invece alterata una procedura e si fosse mentito da parte di Pratica di Mare.

Perche', e' la domanda che ritorna incessante? E su di essa aleggia la serafica risposta del capo di Stato Maggiore: **“A nessuno piace essere svelato nelle sue mancanze”**. Tanto piu' dunque agli eventuali responsabili diretti di una strage.

Se poi un Magistrato giudicante ritiene, per suo intimo e libero convincimento, che non sia necessario valutare simili circostanze o comunque che sia ininfluenza valutarle - benché ' siano tutte verbalizzate in atti - per affermare che **“tutto si e' svolto correttamente e secondo modalita' e tempi gestiti dalla Magistratura”**, questo non muta il mio diritto o di altri ad un giudizio di approssimazione per le motivazioni di una qualsiasi sentenza conseguente a tale disinteresse.

Al piu' quanto espresso dal Magistrato certifica che un dibattimento nato da una indagine condotta esclusivamente con rito inquisitorio (e costretta astutamente a farlo da interventi opinabili di politici e della Politica, in particolare l'on. Cossiga) si sia conclusa invece in dibattimento con un evidente riferimento al rito accusatorio, nel quale la prova si costituisce nel e dal dibattimento. E dunque - in assenza di riproposizione in dibattimento da parte dei PM di alcuni aspetti, pur rilevanti come quelli fin qui citati, della indagine istruttoria - e' evidente che il magistrato giudicante possa averne omesso ogni riferimento o dimostrato di non averne tenuto alcuna considerazione per **“ignoranza”** sull'argomento. Ma la sua sentenza ne risultera' ovviamente travisata.

Tali prassi della Amministrazione Militare nei suoi rapporti con la Magistratura appaiono comunque certamente incostituzionali, ma sono invece ritenute evidentemente ancora normative ed efficaci, e sottraggono cosi' di fatto le Forze Armate alle procedure e opposizioni di responsabilita' riservate agli ordinari cittadini - in virtu' di una presunzione di pregiudiziale correttezza che nessuna vera Democrazia potrebbe riservare ai rappresentanti delle proprie Istituzioni e dei propri Apparati, essendo la Democrazia fondata proprio sulla potesta' ispettiva e di verifica politica o giudiziaria per i comportamenti di qualsivoglia funzione statale -.

Devo qui citarle una sentenza dell'Alta Corte Statunitense della fine del 1800, nella quale essa affermava, motivando la severa punizione inflitta a funzionari governativi responsabili di corruzione: **“Perche' in questo Paese a nessuno sia lecito pensare di potere essere collocato cosi' in alto da potersi sentire al di sopra della Legge”**.

E' il nucleo profondo dell'anima democratica di quel Popolo, di quel Paese e di quella cultura democratica da cui sono stato sempre affascinato, nonostante io senta il dovere inderogabile di denunciare e rimproverare ai suoi apparati ed alla sua politica di aver voluto controllare con pugno di ferro e guanto di velluto la fedelta' della **“provincia di confine”** Italia. Anche ordendo e realizzando azioni di violenza sul nostro territorio e contro il nostro Popolo. Alla maniera in cui il grande impero di Roma intese controllare i suoi **“Stati Clienti e Re Clienti”** attraverso la corruzione o la punizione, come ben illustra il Dott. Luttwak nel suo **“La grande strategia dell'impero romano”**. E come ci ha rivelato nel suo **“Il lato oscuro del potere”** lo storico De Lutiis, rivelandoci ed analizzando le previsioni contenute nell'allegato B del Field Manual Statunitense (sequestrato con altri documenti alla figlia del Gran Maestro Gelli) sulle attivita' di controllo e destabilizzazione delle Forze Armate statunitensi in territori stranieri.

Si entra qui nel cuore delle **“responsabilita' politiche”** sulla individuazione delle **cause della mancata individuazione dei responsabili di strage**, un compito, come visto, che sarebbe stato

assegnato alla Commissione Stragi, ma di cui mai i Commissari hanno preso pienamente coscienza, attardandosi piuttosto a rinnovare in sede politica le dinamiche giudiziarie e sposando ora questa ora quella tesi, ma senza mai segnalare al Parlamento quegli innovativi provvedimenti normativi che la indagine avrebbe dovuto evidenziare nella loro carenza e necessita', per offrire al Magistrato maggiori possibilita' di efficacia nella ricerca dei responsabili e nella contestazione dei reati.

Ne' piu' ne' meno di quanto accadde nella lotta alla Mafia, appunto, quando Falcone e Borsellino segnalavano piuttosto la necessita' di costruire l'art. 41Bis e di conferire al Magistrato poteri di indagine patrimoniale e bancaria, di sequestro e confisca dei beni accumulati grazie alla attivita' criminale, aggredendo cosi' il fenomeno mafioso nei suoi meccanismi finanziari occulti, vitali per la continuita' della consociazione al crimine. Un percorso lungo e faticoso, come abbiamo detto, segnato dal sangue degli stessi Magistrati con l'evidente scopo di evitare che fossero loro stessi a poter gestire direttamente gli strumenti normativi che avevano pensato e sollecitato

Nelle relazioni di maggioranza e di minoranza della Commissione Stragi, invece, non si evidenzia mai questa anomalia normativa che impedisce al Magistrato di svincolarsi realmente dal segreto di Stato (**un segreto che comunque la Legge avrebbe voluto non opponibile alle indagini per strage**) e dal condizionamento determinato sulle indagini dallo status militare degli ambienti indagati.

Un altro esempio? Per quanto si voglia sfogliare il nostro codice penale, si troveranno le definizioni dei reati piu' "strani" - dall'abigeato all'aggiotaggio, dal peculato per distrazione alla concussione e simili, ma non troveremo mai la definizione di un reato che pure nell'immaginario collettivo tutti si direbbero convinti esista e sia di particolare gravita': **il depistaggio a fini di inquinamento delle prove ed in specie per i reati di strage**. E' un reato quello del depistaggio che viene avvertito nella sensibilita' comune come sussistente e di estrema gravita' (ed e' termine che ho volutamente utilizzato in qualche passaggio appena piu' indietro e che Lei mi sembra richiami una sola volta nel Suo testo), ma **e' un reato che semplicemente non esiste**.

Sarebbe invece sufficiente collegare ogni forma di complicita' in strage, definendola appunto "**depistaggio**", alla natura di imprescrittibilita' riservata al reato di strage, per consentire al Magistrato di non doversi limitare alla contestazione di reati solo apparentemente minori - come la falsificazione o distruzione di atti - che si prescrivono in tempi brevissimi; ma di poter contestare, senza la spada di damocle della prescrizione, un reato di "**depistaggio**", determinato da comportamenti apparentemente meno rilevanti - come appunto il falso o la distruzione - ma funzionali all'occultamento delle responsabilita' stragiste, e che per legge andrebbero dunque considerati **imprescrittibili** come il **reato collegato di strage** e che dovrebbero di conseguenza essere collegati alla medesima intensita' delle pene conseguenti all'accertamento della responsabilita' stragista diretta, dispositiva od esecutiva.

Tale condizione avrebbe inoltre l'effetto di rendere piu' consapevole della responsabilita' personale anche quei sottoposti cui venisse data disposizione di produrre quelle alterazioni o sottrazione di documentazioni inerenti una strage o le stesse dichiarazioni risultate mendaci, e dunque renderebbe meno agevole la applicazione dei meccanismi di sudditanza gerarchica che pure la L. 382/78 voleva fossero superati in caso di ordini ritenuti illegittimi, fino a stabilire il dovere di disobbedienza in caso di ordini apertamente e manifestamente illegali.

Il reato di "**depistaggio**" dovrebbe inoltre prevedere una assoluta indipendenza, tempestivita' e liberta' della Magistratura nella esecuzione di atti ispettivi o di sequestro in ambienti militari, per garantirsi contro ogni possibile alterazione delle documentazioni originali.

Fu la memoria di quanto accadde a Norimberga - e di come nella cultura del diritto tramontasse con quel processo al nazifascismo ed ai nazifascisti **ogni presunzione di impunita' per la obbedienza passiva prestata ad ordini criminali ricevuti** - a suggerire a noi del Movimento Democratico dei Militari la scrittura di quell'articolo 4 che riconosceva il diritto al sindacato di legittimita' per gli ordini ricevuti ed arrivava a stabilire un “**dovere di disobbedienza**” nel caso di ordini illegali o rivolti contro le Istituzioni. Una previsione che il nostro Parlamento accolse poi dandogli dignita' di Legge.

Avrebbe senso allora quanto Lei afferma nelle Sue conclusioni (“...affiancare ai lavori della Magistratura quello di una Commissione Parlamentare d'Inchiesta ad hoc, tenendo a mente i non pochi problemi che comunque non possono essere gestiti dalle sole competenze giudiziarie”), solo se il Paese si dotasse di simili strumenti legislativi per la efficacia delle indagini giudiziarie. E solo se e quando queste normative venissero finalizzate alla individuazione e costruzione di strumenti liberatori della capacita' ed efficacia investigativa della Magistratura, e non divenissero pretesa e speranza di esautorazione di quest'ultima a fronte di “competenze specialistiche” presuntivamente e pretestuosamente riservate al solo mondo in armi .

Accade invece che, in assenza di simili provvedimenti, si arrivi ad irridere il fiasco delle Autorita' Inquirenti o con affermazioni pretestuose (come la perentoria della caduta del MIG il 18 Luglio 1980), o comportamenti di dileggio della insipienza tecnica di Magistrati e Politici anche a costo di presentare le Forze Armate come un agglomerato di persone approssimative e sciatte.

Non e' vero? Sono ancora affermazioni dettate dall'immaginario personale di Ciancarella o da quello collettivo dopo quanto abbiamo visto al riguardo in precedenza?

Mi dica allora che cosa pensa della rappresentazione che segue sulla “**puttanata del MIG**” come ebbe a definirmela il Millo Dettori, o della consegna del codice crypto NATO per la decodificazione dei tracciati radar, avvenuta - nella gia' citata attivita' collaborativa del Capo di Stato Maggiore della Aeronautica gen. Mario Arpino - quando quei codici di decriptazione erano gia' obsoleti da gran tempo.

**Vediamo per prima la puttanata del MIG.** Ora Lei sa molto bene infatti che i radar civili o della Difesa sono strumenti del tutto indifferenti al tipo di “targa” (se “accesa o spenta”, se con un numero piuttosto che un altro) esibita da un mezzo in volo.

Essi registrano esclusivamente l'esistenza di un mezzo materiale ed opaco che sia in volo nello spazio di battuta del proprio specchio di onde. Lo rileva ed individua come eco semplicemente per la sua natura materiale ed opaca, per l'impatto di tali onde sulla struttura del mezzo aereo (a meno che trattasi dei recentissimi velivoli statunitensi che riescono a sfuggire a tali rilevazioni).

E' l'organizzazione della difesa che ha poi codificato, per compito istituzionale, il sistema di codici di identificazione e modi di comunicazione (“targhe”, come vengono volgarmente definite dai non addetti ai lavori) e di specificita' di ogni singolo volo; ma al solo scopo di rendere piu' facile e fluida la attivita' di controllo, gestione e sicurezza - per i velivoli e per il Paese - del traffico aereo militare e civile nel territorio spazio aereo nazionale di competenza.

Si e' lasciato che i “profani”, vedi Bonfietti, si scandalizzassero per le “targhe spente” e rumoreggiassero su tale aspetto, piuttosto che chiedere con assoluta freddezza e naturalita' alla Forza Armata come fosse possibile che, di fronte a tracce di velivoli non identificati, non fosse

scattata l'allerta prevista e doverosa in simili circostanze.

Solo quando la Difesa Aerea e' preventivamente a conoscenza di un volo "coperto" e' possibile infatti che esso venga lasciato sfilare senza interferire con la sua rotta o destinazione. Avveniva spesso che la Difesa Aerea ad esempio allertasse i controllori del traffico civile del passaggio di "Traffico Militare" privo di codice di identificazione ma accreditato dalla Difesa Aerea, chiedendo di lasciarlo sfilare senza frapporte ostacolo.

Ma ordinariamente e' proprio dall'assenza di tali codici di identificazione che nasce piuttosto la fase di allerta e di allarme aereo per velivoli non identificati che compaiano sugli schermi radar per l'inevitabile eco che viene determinata sullo schermo radar dalla loro struttura materiale ed opaca.

Ed e' certo che nulla di cio' che voli, decolli o atterri nel nostro territorio, puo' sfuggire all'occhio della sentinella: la Difesa Aerea. Quindi di fronte ad un aereo privo di codice identificativo i casi sono solo due: o la Difesa Aerea e' comunque a conoscenza di quel volo come "traffico coperto" e se ne rimane inerte, e dunque mente quando dice di non poterne conoscere nazionalita' e finalita' di volo per via della "targa spenta", o fa scattare immediatamente l'Allarme Aereo.

Cosi' per il MIG sono venute meno le domande fondamentali che dovevano essere poste in ogni sede istituzionale:

- Come e' stato possibile che un velivolo di nazionalita' ostile possa penetrare il nostro territorio spazio aereo, fino a precipitare non sul confine ma nella pancia del nostro sistema di difesa, senza che venga minimamente rilevato dai radar e senza che questo scateni l'allarme previsto, e faccia scattare la doverosa intercettazione del mezzo aereo ad opera di caccia nazionali?
- Come e' possibile che cio' sia avvenuto quando tale velivolo si vorrebbe fosse arrivato nel nostro territorio con un pilota ormai privo di conoscenza e dunque impossibilitato ad operare manovre di scampo e sottrazione (se mai ve ne fossero) dalla intercettazione radar della Difesa Aerea?
- Come e' possibile che cio' sia avvenuto proprio il 18 Luglio (cosa che abbiamo visto non essere vera per ammissione del Capo di SMA) quando era in pieno svolgimento una esercitazione combinata aeronavale NATO con il supporto francese denominata Devil's jam (= marmellata di diavolo) per testare la capacita' della Alleanza di intercettare ed impedire (fino a farne appunto "marmellata") penetrazioni ostili aeree e navali proprio su quel lato sud dello schieramento, all'interno del quale quel MIG sarebbe invece penetrato senza colpo ferire?
- Come e' possibile che tutto cio' sia accaduto - quale che sia la data reale di quella precipitazione e volendo comunque sostenere che essa sia intervenuta proprio in quel 18 Luglio - senza che nessuno dei responsabili della Difesa Aerea, o della Esercitazione NATO in corso, sia stato chiamato a pagare per un inaccettabile vulnus e per aver presuntuosamente parlato piuttosto di esercitazione perfettamente riuscita?
- Poiche' e' gia' accaduto che velivoli possano aver violato sistemi sofisticatissimi di difesa aerea - si ricordi per tutte il raid sulla Piazza Rossa di un piper pilotato da un giovane ed imberbe tedesco, estraneo alla professionalita' di un pilota militare -, come e' possibile che nel caso del MIG non siano scattate quelle medesime severissime sanzioni verso i responsabili della Difesa Aerea che furono registrate invece e per l'appunto per il caso citato di violazione dello spazio aereo sovietico?
- In buona sostanza come e' possibile che qualsiasi cosa accada (e possa accadere per errore, per trascuratezza, approssimazione o superficialita' professionale) nel nostro territorio spazio

aereo, non determini le stesse sanzioni che condurrebbero direttamente in un carcere militare quella sentinella inesperta alle prime armi della vita militare, all'interno delle cui consegne fosse rinvenuto un cadavere senza che la stessa sia in grado di fornire spiegazione sul come e sul quando cio' sia potuto avvenire e sul perche' egli non abbia dato l'allarme non al ritrovamento del cadavere ma durante il tentativo di penetrazione?

Converra' che qualcosa suona in modo assolutamente stonato (fino ad apparire appunto come “la puttana del MIG” come mi disse il Dettori) in questa vicenda del MIG se raffrontata non alle frettolose (a mio parere) conclusioni del Magistrato della Corte d'Appello; ma alle specifiche ed ordinarie attivita' militari ed alla relativa regolamentazione.

Il povero Mllo Parisi “si impiccò”, o meglio “fu suicidato” a mio parere, proprio nei giorni di attesa della deposizione che avrebbe dovuto rendere, da inquisito e non piu' da testimone, al Dott. Priore che correttamente aveva dovuto interrompere la escussione del medesimo come testimone quando era emerso che egli era responsabile della costruzione artificiosa della traccia del MIG in quel 18 Luglio da sempre sostenuto (falsamente, come abbiamo documentato, come data di precipitazione del velivolo), senza che alla rilevazione di quella traccia si fosse tuttavia innescata la procedura di allarme ed intercettazione aerea).

E che quella traccia fosse stata artificialmente creata, e solo successivamente al 18 Luglio, e' attestato dalla circostanza che egli fosse stato punito disciplinarmente per aver realizzato quel falso (come vedremo appena piu' avanti).

Il Parisi avrebbe dovuto dire al Giudice Priore chi gli avesse ordinato di costruire quella traccia e perche' egli avesse eseguito quell'ordine illegittimo. La vicenda e' ricordata dal Presidente Pellegrino proprio durante la audizione del Gen. Arpino.

Il Giudice Priore pero' inopinatamente non dispose la protezione del teste in quel periodo di tempo intercorrente tra le due audizioni di Parisi, ed egli “si suicidò” o “fu suicidato” in una maniera assolutamente inverosimile: aveva le piante dei piedi ben piantate al suolo (ci sono foto a testimoniare) e le gambe addirittura piegate sotto il corpo.

L'ematoma che presentava sulla nuca non venne interpretato - secondo il Magistrato - come il colpo necessario a stordirlo per poi impiccarlo ad un ramo piu' basso della sua statura -secondo la mia lettura -, ma come la botta per cui Parisi sarebbe svenuto. Una botta che egli avrebbe preso lasciandosi cadere dallo stesso ramo, sul quale prima di buttarsi giu' per impiccarsi egli si era appollaiato , essendo consapevole che quel ramo fosse troppo basso per una impiccagione “normale” ed efficace)!!! Quantomeno sbalorditivo, non Le pare? Molto piu' semplice e forse piu' attendibile, mi sembra, la mia possibile lettura in chiave omicidiaria con camuffamento di un suicidio.

Certo, ci possono essere interpretazioni meno “fantasiose” e meno cattive delle mie su quel “suicidio-omicidio”, ma bastera' leggere le dichiarazioni del Generale Arpino e le affermazioni del Presidente Pellegrino per rabbrivire letteralmente:

***Presidente:** “La mia osservazione si inserisce sulla domanda posta dal senatore De Luca ma anche sulla risposta da lei data precedentemente. Scendono troppo in basso nella scala gerarchica le imputazioni per non far pensare che, se le stesse sono fondate, non ci sia stato l'ordine di fornire una certa versione dei fatti. Perche' l'uomo di forza, il maresciallo, il maresciallo maggiore doveva assumersi la responsabilita' di raccontare al giudice una storia inverosimile o addirittura non vera? Evidentemente e'*

*intervenuta la disposizione di dare una certa versione dei fatti. Inoltre vorrei fare un esempio cui sono legato per questioni territoriali [non dunque per motivi del suo ufficio di presidenza!!!! NdR]*

*Non molto tempo fa si e' suicidato nella mia citta' il maresciallo Parisi. Io, anche indirettamente, ho seguito l'indagine svolta dalla Procura: sul fatto che egli si sia suicidato non vi sono dubbi, anche perche' aveva gravi problemi psicologici. Il maresciallo Parisi, pero', e' anche l'uomo al quale e' stata addebitata l'erronea individuazione [esilarante, quanto meno, questo "erronea" NdR] della traccia del MIG 23."*

*Arpino: "E' stato punito per questo." [Indubitabile ulteriore ammissione del Generale, sulla falsita' che il MIG volasse e fosse precipitato il 18 Luglio. Non si punisce un sottoposto per aver correttamente individuato una traccia "UFO" sul proprio radar, non trova? NdR]*

*Presidente: "Si', infatti e' stato punito. Se e' credibile la ricostruzione che io presento – e lo ha detto anche lei – e cioe' che il MIG e' caduto prima della data che ci e' stata riferita, e si e' preso tempo per vendere di prima mano la notizia agli americani, Parisi probabilmente ha dovuto accollarsi una colpa non sua, perche' quella traccia sta in un certo orario, coerentemente con la versione ufficiale che e' stata resa in ordine alla caduta del MIG."*

*Fa parte delle cose verosimili pensare che Parisi abbia portato con se' il peso di questo segreto e cio' e' possibile anche pensando al suo degrado psicologico che poi lo ha portato al suicidio. [L'esimio Presidente e giurista dimentica che anche di un suicidio reale qualcuno potrebbe essere imputato per "induzione al suicidio". Ma questo fa parte delle anomalie di questo singolare esponente della sinistra parlamentare!! NdR] Ma si tratta di un singolo episodio. [!!!!] Ho l'impressione che sia difficile che ad un certo punto si determini una serie di violazioni delle regole formali da parte di uomini della base gerarchica dell'Aeronautica senza pensare che ci fosse stato un imput dall'alto. Lo stesso sfavore con cui sono state considerate persone come Carico che hanno fornito versioni diverse dimostrerebbe che ci sia stato un ordine di scuderia cui solo qualcuno ha disobbedito. Quelli da lei citati hanno agito male."*

*Arpino: "(..) Ammetto che questa possa essere una lettura ed e' una lettura anche mia. A nessuno piace porre in luce le proprie manchevolezze. Le organizzazioni sono proprio come gli individui: L'individuo se puo' cerca di non dire se ha imbrogliato qualcuno, e non intende accusare o autoaccusarsi. Ammetto che un'organizzazione abbia questa stessa tendenza e senz'altro cerca di chiudersi a riccio. Ammetto che questo possa essere accaduto; mi sembra pero' che tali elementi appartengano ormai al passato."*

*Credo che la franchezza con cui si sta parlando in questo momento e la franchezza con la quale si sta interloquendo da un certo numero di anni anche con il giudice istruttore pongano ormai questioni di tal fatta sempre in quel bagaglio storico di cui stavamo prima parlando"*

Ma non ci siamo proprio. Non di collaborazione puo' ancora parlarsi ma di beffa, quella si', alle piu' alte Istituzioni del Paese.

E qui veniamo al codice krypto NATO per la decodifica dei tracciati radar, per rafforzare la

rappresentazione dell'atteggiamento di beffa impudente. Si tratta di quel codice che il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica afferma essere stato rinvenuto "in un non meglio precisato sito radar" (di cui egli dice di non avere piu' memoria) ad opera di "non meglio precisato personale AM", grazie alla "italica sciatteria" - dice l'alto Ufficiale - cui per una volta almeno sarebbe bene "rendere grazie"!!!

Ritengo doveroso e necessario trascrivere qui di seguito un lungo tratto di quanto scrivevo al Gen Camporini proprio su quel codice di decrittazione dei tracciati:

Per anni si era negata al Magistrato la loro disponibilita', poi improvvisamente - come "**confessa**" il Gen. Arpino - quel codice, **contenuto in un dischetto non meglio precisato**, viene ritrovato in circostanze **non meglio precisate**, da qualcuno **non meglio precisato**, all'interno di un cassetto, **non meglio precisato**, dove qualcun altro, **non meglio precisato**, **lo avrebbe abbandonato, piuttosto che riconsegnarlo per la necessaria distruzione, per la nota sciatteria italica**. Così' si pronuncio' il Generale Arpino davanti alla Commissione Parlamentare sul fenomeno del terrorismo e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili di strage. Arrivava a dire, l'ineffabile Generale, davanti ad un silente consesso politico: "**Sia benedetta per una volta la italica sciatteria che ci ha consentito di rinvenire quel codice che avrebbe dovuto essere stato distrutto**".

Ma qui, si dice nel mio dialetto, casca l'asino che vuole strafare. Almeno per chi abbia orecchie ed occhi competenti e vigili.

Lei infatti Sig. Generale e' Ufficiale Generale ed uomo esperto di Sicurezza, dunque ricordera' senz'altro la ferrea educazione che tutti ricevevamo sul trattamento di documenti riservati. Ricordera' certamente le famose "**buste Charlie**" (aspetto su cui mi dilungo un po'; ma solo per agevolare i lettori collaterali della presente comunicazione).

Erano quelle buste che ogni Comandante di velivolo comandato in missione riceveva dall'Ufficio "I" (Intelligence), ovvero dall'Ufficiale di picchetto - se veniva chiamato al volo dopo l'ordinario orario di lavoro della base -, e che conteneva le istruzioni ed i codici da utilizzare in caso che, durante la permanenza lontano dal proprio comando, fossero avvenuti fatti sociali (insurrezioni) o internazionali (invasioni) che avrebbero reso insicuri i collegamenti con i propri comandi sulle ordinarie frequenze e con gli ordinari mezzi di contatto.

Ogni busta aveva un proprio numero di riferimento, e ciascun capoequipaggio cui venisse consegnata doveva firmare per ricevuta, sotto la specifica indicazione di quel numero di busta assunto. Al rientro in base una procedura inversa prevedeva la registrazione della avvenuta riconsegna e la riassunzione in carico della specifica busta ad opera dell'Ufficiale di picchetto o dell'Ufficiale "I" che procedeva alla riassunzione in carico per restituzione. Fin qui mi sembra tutto giusto, vero Sig. Generale?

[. . .] Ma che c'entrano le buste "Charlie" con Ustica? C'entrano, c'entrano, oh se c'entrano. Vediamo assieme.

Bene, Lei certamente sapra' che come accade anche della "**parola d'ordine**" che quotidianamente viene assegnata a ciascuna sentinella, e che viene mutata quotidianamente, anche i codici "Charlie" andavano mutati quotidianamente o periodicamente e dunque le buste andavano riconsegnate tassativamente non appena rientrati alle proprie basi, e successivamente andavano distrutte, quando i codici fossero cambiati, a cura degli Ufficiali "I" con verbali appositi redatti da una Commissione. E

così su su fino ai codici di criptazione dei tracciati di volo.

E dovrà convenire che siccome tutto ha un senso - deve averlo, in un ambiente in armi, se lo si vuole affidabile - quella necessità di distruzione si collega strettamente alla natura stessa di intelligenza di simili metodi e meccanismi di criptazione. Ed il termine di riferimento è sempre **“il nemico”**. Il cambiamento è frequente infatti perché il nemico non possa essere agevolato nella sua attività di interpretazione dei codici utilizzati. La distruzione è necessaria perché ogni rinvenimento ed acquisizione di codici, ancorché obsoleti, consentirebbe al nemico di intuire e capire i processi di formazione dei nuovi codici sostitutivi di quello acquisito.

Lei sa bene che esistono direttive rigidissime sulle modalità di raccolta e distruzione di tutte le chiavi di lettura dei codici cripto superati e sostituiti. Una rigidità addirittura feroce, fino a configurare l'Alto Tradimento per chi non rispetti scrupolosamente l'ordine della riconsegna, e della distruzione dei codici cripto. Ad Ustica questa rigidità sembra sciogliersi invece come neve al sole.

Infatti, in questo quadro di condizioni militari di filosofia, di cultura e di operatività, qualcuno vorrebbe farmi credere che sia possibile reperire improvvisamente un codice obsoleto e che avrebbe già dovuto essere distrutto in tutti gli esemplari esistenti delle chiavi interpretative, **“abbandonato in un cassetto”** da uno sciatto **non si sa chi**, e lì rinvenuto da **non si sa chi**, in **circostanze imprecisate**, e **riconosciuto per arcani motivi**, finendo col pervenire finalmente a quei giudici che così disperatamente avevano cercato di acquisirlo ed ai quali fino a quel giorno era stata opposta la impossibilità di esibizione per intervenuta distruzione.

Cosa fa quel Magistrato? Si affretta ad utilizzare il codice, arrivando quasi a ringraziare per la collaborazione e beccandosi, con i Parlamentari referenti, la **“laude alla italica sciatteria”**. [Ne si pone il problema se il codice sia stato fornito con tutte le “decodifiche” previste perché gli esiti della lettura possano essere considerati corretti, come ammonisce invece la direttiva NATO specifica per tali strumenti. Mia postilla all'originale lettera per il Generale Camporini. NdR]

Neppure per un attimo si ferma per risalire a ritroso la catena di quell'incomprensibile rinvenimento tardivo. Era stato il Capo di Stato Maggiore a consegnarlo, e lui dichiarava di non ricordare più in quale sito fosse stato rinvenuto? Bastava chiedergli, costringendolo sotto minaccia di incriminazione, di dire **da chi gli era stato consegnato**, e così via via procedendo a ritroso si sarebbe arrivati a quell'anonimo rinvenitore al quale sarebbe stato possibile chiedere: **“In quale cassetto esattamente lo ha trovato, e cosa conteneva d'altro il cassetto che lei stesse cercando?”** Perché è ovvio che se il codice è stato rinvenuto solo fortuitamente e non in una sua caccia disperata [di cui era stata ampiamente dichiarata l'inutilità, per via della distruzione di tutti gli esemplari di quel codice. NdR], quel cassetto deve essere stato aperto per altri motivi.

Ma ancora gli si sarebbe potuto chiedere: **“Cosa le ha fatto intuire, pensare, ritenere che potesse trattarsi proprio del codice cripto che ritenevamo ormai disperso perché distrutto per intervenuta sostituzione?”**. I contenitori dei codici infatti non recano in chiaro ed a caratteri cubitali il rispettivo contenuto, ma solo quei numerini di riferimento che abbiamo visto per le buste Charlie.

E poiché certamente il nostro uomo non aveva possibilità di utilizzare su qualche consolle radar il codice, onde poterlo riconoscere, avrebbe dovuto preconsocere quel

numero identificativo (di un codice obsoleto?!!) o essere affiancato all'atto di aprire il cassetto da qualcuno che potesse averne memoria (memorie di ferro, in certi casi, signori. In altri solo qualche mesto e meschino "non ricordo").

L'eventuale sicurezza dell'interessato nel riconoscimento del codice avrebbe inoltre potuto facilmente essere messa alla prova chiedendogli di fornire altri elementi identificativi di contenitori diversi di un medesimo codice obsoleto, o di altri simili. Di fronte ad eventuali incertezze gli si sarebbe potuto chiedere di rivelare chi gli avesse ordinato di guardare **proprio** in quel cassetto, **proprio** in quel giorno, e forse anche di ricordare **proprio** quel numero identificativo.

A me non risulta che una simile attività investigativa sia stata svolta; ma questo non mi impedisce di affermare che essa fosse necessaria per evitare il rischio di aver ottenuto tardivamente un codice di decrittazione opportunamente "adeguato" che consentisse cioè di vedere, leggere ed interpretare solo ciò che era più utile e funzionale agli interessi dei responsabili della strage.

Ed è molto sospetta, mi lasci dire, la inerzia disciplinare di un Comandante che, rinvenuto un pur prezioso codice cripto che avrebbe già dovuto essere stato tassativamente distrutto, si compiacesse della "italica sciatteria", piuttosto che lavorare per individuare il responsabile della mancata riconsegna (cosa estremamente semplice perché come abbiamo visto esiste una precisa procedura di consegna di ciascuna chiave cripto a precisi e rintracciabili Ufficiali responsabili), così come il responsabile della non rilevazione di quella mancanza di una delle chiavi di lettura consegnate al momento del loro richiamo per sostituirle, e dunque responsabile della successiva distruzione di un lotto di chiavi cripto verbalizzando che riferisse alla totalità degli esemplari ricevuti quando in realtà ne sarebbe mancato uno.

Via Signor Generale, sia comprensivo, questo non è affatto credibile in una organizzazione di uomini in armi, non ne conviene?

Ho sperimentato sulla mia pelle l'essere accusato di sciacallaggio sul dolore dei parenti delle vittime, quando ho voluto investigare un delitto molto più semplice e solarmente interpretabile come la vicenda del giovane paracadutista Scieri, ucciso nella Caserma Gamerra. Un caso rimasto tuttavia avvolto nella ovattata indefinibilità degli esecutori, dei metodi e dei moventi. Ma Le assicuro che la vicenda nella sua turpe azione di depistaggio è assolutamente speculare alla vicenda stragista di Ustica. La stessa medesima volontà di fingere collaborazione alle indagini nella totale assenza di quelle attività tipiche della operatività militare che si sarebbero attivate alla grande, invece, anche se fosse esploso solo un petardo sotto l'ultima jeep dismessa ed abbandonata nell'ultimo garage stiva di rottami della base. La medesima incompetenza e reverenzialità dei Magistrati nei confronti di un potere che non riescono a fronteggiare con la schiena dritta e guardandolo negli occhi, come dovrebbero, se fossero consapevoli della propria personale dignità e di quella delle funzioni che esercitano. La medesima e servile soddisfazione della politica che si reca in delegazione a fare le scuse al Reparto, senza mai fare le proprie scuse alla famiglia.

Già le famiglie. Chi ha usato del loro dolore e della loro condizione inerme ed incompetente: coloro che li hanno convinti che non si possa leggere una "targa" di un aeroplano, quindi sia impossibile identificarlo, solo perché abbia l'IFF staccato? O chi ha insistito nel non dire che nulla di ciò che attraversa un cielo può essere invisibile, a meno di un accecamento determinato da aggressione e contromisure elettroniche, e che tutto ciò che viene rilevato nel cielo, se non viene o non può essere identificato, deve essere, e pertanto viene, tempestivamente intercettato da una pattuglia di caccia? E che,

laddove la difesa si convinca che tale “UFO (= Unidentified flight object, oggetto volante non identificato)” possa costituire una minaccia ed un pericolo, quell’oggetto volante non identificato potrebbe anche essere abbattuto qualora non eseguisse gli ordini perentori del capopattuglia?

[...] Non ho letto domande sui “fondamentali” delle “Clearance Internazionali” che consentono ad un velivolo straniero di attraversare i nostri cieli, non ho letto domande sui livelli di responsabilita’, sugli Uffici addetti ed i criteri di rilascio per tali “Clearance”. Non ho letto domande sulla situazione internazionale in quel momento e sui riflessi che essa poteva avere sulle attivita’ dei singoli Uffici Militari. Ivi compresi quelli addetti al rilascio delle “Clearance internazionali (o diplomatiche come vengono chiamate)”.

E questo significa non aver voluto comprendere il perche’ ed il come fosse possibile quella richiesta di attraversamento del velivolo di Gheddafi, il famoso Zombie 56, ne’ di chiedere conto del come mai fosse stata autorizzata una rotta tutta interna al nostro territorio spazio aereo, piuttosto che quella richiesta che rimaneva tangenziale al nostro sistema di difesa.

Senza quelle domande e le tante altre che ho qui proposto o altre che avrei potuto proporre, la assoluzione degli imputati era scontata e dovuta. Ma la assoluzione giudiziaria non accerta la non colpevolezza nel delitto di strage, se pur attesta che in quel processo, per come era stato costruito, non si potesse agire contro il potere militare senza agganciarsi ai poteri politici che avevano preordinato quel progetto stragista e ne avevano dato l’ordine esecutivo.

L’Alto tradimento contro il Parlamento e’ stato certamente consumato per ammissione dei vertici dell’Arma, ma di esso gli indagati non erano imputati secondo le ammissioni del Generale Arpino, ma solo per una costruzione artificiosa della accusa e senza riferimento ad un preciso quadro esecutivo di un delitto, e dunque era giusto non costruire in corsa una responsabilita’ che la indagine istruttoria non aveva saputo, voluto, potuto definire limpidamente.

Ma il mio amico De Andre’ avrebbe detto: **“Per quanto voi vi sentiate assolti, siete per sempre coinvolti”**. Per quanto Lei dunque si affanni a ribadire, in continuita’ con quella **“vicinanza solidale con gli imputati”** dichiarata dal vertice dell’Arma sin dal primo insorgere delle contestazioni penali, che tra le vittime andrebbero inclusi **“chi ha patito ingiustamente per decenni accuse infamanti”** essi sono comunque **responsabili diretti ed indiretti della strage che si e’ consumata**, se non delle imputazioni malamente costruite e peggio sostenute e dalle quali sono stati giustamente prosciolti, **per averla ordita in obbedienza a disposizioni politiche ed in ossequio ai desiderata statunitensi, per averne disposto la esecuzione ad opera di mezzi e attraverso uomini dell’Arma, e per aver vigilato sulla costante deviazione delle indagini sulle responsabilita’ mentendo costantemente al Parlamento, e dunque al Popolo italiano.**

Niente di piu’ stonato puo’ suonare allora, Senatore e Generale Manca, della Sua sperticata difesa collegata alla sentenza, alle orecchie di una qualsiasi persona che abbia un minimo di esperienza militare, spero possa e voglia convenirne, se davvero era stato disponibile a rimettere in discussione Ustica a tutto tondo.

Infatti i codici krypto non sono caramelle mou da lasciare indifferentemente su un piatto alla portata

di tutti, e da ritirare o meno dalla pubblica disponibilita' secondo il capriccio dei depositari.

Come ho gia' avuto modo di segnalare al Gen. Camporini, e' sufficiente ricordare la metodologia di ritiro e deposito delle "buste Charlie" per capire quanto sia improbabile e sfacciatamente insostenibile la prospettiva del ritrovamento di un codice che "avrebbe dovuto essere gia' distrutto da tempo".

Quando poi quei codici venivano distrutti l'Ufficio dava atto in una relazione di distruzione di aver ricevuto in carico un determinato numero di esemplari che erano stati riconsegnati dai singoli destinatari, cui erano stati affidati, e di procedere alla distruzione avendo verificato che il numero di buste ricevute fosse uguale a quello delle buste previste per la distruzione.

Dunque c'e' da aspettarsi che ancor piu' severamente all'atto del ritiro per la distruzione di codici krypto NATO obsoleti, destinati alla decriptazione dei tracciati radar, l'incaricato abbia verificato attentamente e scrupolosamente di aver ricevuto indietro, da ciascuno dei destinatari cui erano state affidate per compiti di servizio, **tutte** le copie di quel codice senza alcuna eccezione. La mancata restituzione di un simile codice, come Lei ben sa, avrebbe determinato gravissimi pregiudizi penali e disciplinari all'incauto che li avesse "smarriti" o comunque non li avesse resi. E comunque la mancata restituzione avrebbe reso necessaria una tempestiva apertura di indagine amministrativa e penale militare per individuare e punire severamente i responsabili.

Ora si e' avuto il coraggio di affermare che per la "**italica e benedetta sciatteria**" sarebbe invece stato possibile rintracciare - in "**siti non meglio identificati**" - una copia di quel codice obsoleto da affidare al Magistratura, per una tardiva quanto "incerta decriptazione".

Dicono le stesse documentazioni relative alle normative krypto che quei codici, senza particolari e specifici riferimenti non vanno utilizzati poiche' potrebbero presentare scenari radar assolutamente inattendibili. Non mi sembra (ma non ho avuto la possibilita' di studiare interamente il milione di documenti dell'inchiesta) che al Giudice Priore fosse stata garantita la presenza di quei riferimenti necessari alla certificazione dei tracciati radar risultanti dalla decriptazione. Ma il punto come ben capisce non e' ancora una volta quello della accuratezza dei dati risultanti da perizie piu' o meno artificiosamente alterate, quanto quello delle anomalie di comportamento di un apparato che fa della uniformita' e regolamentazione dei comportamenti la base della sua stessa identita'.

La disciplina e' infatti concetto molto piu' ampio della pura e semplice obbedienza che alcuni ancora vorrebbero fosse solo ancora quella pronta cieca ed assoluta dovuta dal subordinato al superiore. La disciplina e' un metodo di comportamento che sa riferire continuamente ad una regolamentazione, persino ossessiva, delle modalita' di svolgimento di ogni mansione militare e ad ogni attivita' operativa - strategica o tattica che sia -, addestrativa, o logistica. Ed e' quella disciplina che, quando si collega al vincolo di fedelta' costituzionale, sa veramente essere in grado di mettere in gioco se stessi per garantire la "**Difesa della Patria**".

E' sulla base di questa profonda consapevolezza della natura e della metodologia dei comportamenti militari che a Sandro Marcucci (ho evitato pietosamente di trattare la sua vicenda omicida, da Lei liquidata con poche e superficiali parole ma che potra' trovare ampiamente documentata in rete) e me divenne quasi subito chiaro - e progressivamente sempre piu' evidente - che quel "**dopo questa puttanata del MIG**" non era solo una battuta del povero Dettori. Ma la pura verita'. Le polpette avvelenate infatti si costruiscono con e come "puttunate" perche' chi si lasci tentare e le divori cosi' come si presentino restino uccisi dal veleno e chi ne intuisca la natura venefica sia indotto piuttosto a scartarle interamente, ma buttando cosi' via, con il veleno, anche la carne buona con cui il veleno

era stato impastato allo scopo di renderla appetibile.

Bisognava avere la pazienza di ricostruire tutto il drammatico puzzle, senza avere nessuna figura originale cui poter riferire. Bisognava valutare ogni minimo pezzo del puzzle per verificarne la correttezza di posizionamento, il grado di avvelenamento se presente, e per trovare il pezzo successivo che vi si incastrava. Ma era la forma ordinaria per condurre una qualsiasi e seria indagine.

Il Mig, come la sostenuta (anche da Lei) correttezza ed integrita' dei tracciati radar, e come le tante altre banalita' che ho fin qui illustrato e sconfessato, rivelavano e rivelano come tutta la vicenda dal suo insorgere fino alle motivazioni delle sentenze assolutorie si fondavano ed erano artificiosamente quanto astutamente costruite o suggerite con raffinatissime culture di **depistaggio** su “**puttante**” cosi' evidenti da poter sfuggire - proprio perche' fin troppo evidenti - agli occhi dei piu'.

Cosi', solo progressivamente, ci fu possibile dare corpo alle altre indicazioni del Dettori: missili a guida radar e a testata inerte. Lei afferma che nessun missile mancasse dagli arsenali italiani, ma non e' cosi' mi dispiace.

A verbale della inchiesta risulta infatti che non uno ma ben sei missili (almeno per quelli a testata inerte) risultassero mancanti dai nostri arsenali. Missili inerti, dunque da esercitazione. Forse per questo non presi in considerazione da troppi? (E poco importa a questo punto che le motivazioni della sentenza assolutoria di appello cui Lei costantemente riferisce possano avere tralasciato di valutare anche queste circostanze, se non forse per suggerire a quel Magistrato giudicante in Appello alcuni interrogativi sulla correttezza e fondatezza delle conclusioni cui egli e' pervenuto, nel pur totale rispetto del suo libero convincimento).

**Sei missili mancanti.** Spariti. Di cui nessuno sa dire che fine possano aver fatto, e della cui mancanza tuttavia nessuno e' responsabile o viene chiamato a rispondere. **Sei.** Si direbbe uno sproposito.

Ma e' uno sproposito che dimostra solo l'impegno generalizzato alla attivita' di **depistaggio** contro l'inchiesta. Se si fosse trattato di un solo missile mancante sarebbe stato fin troppo facile intercettare il percorso seguito da quel fantasma; ma se i fantasmi diventano sei si rende evanescente ed inestricabile ogni ricerca ed incomprensibile o non intelleggibile qualsiasi percorso e motivazione di “smarrimento”. E' solo una italica e sciatta organizzazione militare nostrana che unisce una tale sciatteria a quelle “benedette” dal suo Capo di SM.

Questo pian piano ci conduce alla drammatica e sconvolgente ipotesi-verita' di un atto premeditato e volontario pianificato attentamente, come ogni missione miliare, con tutta una serie di “**alternati in caso di avaria**” e dunque di esclusioni, menzogne e soppressioni che si rendano necessarie in una missione abortita.

Non credo sia un caso che l'ipotesi missile a guida radar e a testata inerte sia l'unica che non sia citata nel Suo testo che pur ricorda delle ignobili fandonie diversive come l'ammarraggio seguito da attacco portato da un sommergibile.

Quel missile a testata inerte, cioe' carico di sferule metalliche che potrebbero essere state scagliate a mac 2,5 contro il DC9 facendolo esplodere con un perfetto “effetto bomba”, e con ben pochi residui delle ordinarie schegge lasciate da un missile a testata bellica. Un “effetto bomba” determinato dalla pressurizzazione, e con il solo rischio di non lasciare le tracce significative di esplosivo che lascia

invece un qualsiasi ordigno esplodente. Un “effetto bomba” pensato dunque fin dall'inizio come soluzione alternativa da sostenere in caso di fallimento parziale o totale della missione. E da qui la scelta dell'impiego di un missile a testata inerte, cioe' ripiena solo di sferule metalliche per stabilizzarne il volo.

Quelle sferule che, dopo le mie deposizioni, il Giudice Priore avrebbe rinvenuto nello squarcio sul bordo d'attacco dell'ala del DC9, ma sulla cui natura mai nessun perito ha voluto o saputo pronunciarsi.

E poi ancora quello zombie 56 autorizzato a volare da Tunisi a Varsavia proprio in quel 27 Giugno in cui **mai il servizio SIOS addetto al rilascio della clearance diplomatica avrebbe potuto concedere l'attraversamento ad un velivolo libico diretto a Varsavia**, per la concomitante presenza ufficiale in Polonia, in quegli stessi giorni, di un nemico giurato del leader libico, il Ministro per la Difesa Francese, appena pochi giorni prima umiliato nel CIAD e costretto a chiudere la missione diplomatica francese di 'Ndjamena.

Non sto qui a tediareLa ulteriormente ricordandole le previsioni e modalita' di rilascio di una clearance internazionale di sorvolo, ma sono pronto a sfidare pubblicamente chiunque voglia sostenere che fosse possibile aver ricevuto il necessario placet di Varsavia a quel volo. A meno che quella accoglienza (se non addirittura un astuto invito ad un tavolo diplomatico riservato tra due “avversari”) non dovesse costituire il vero formaggio della trappola in cui si voleva cadesse il leader libico Gheddafi (che rimane un criminale, ma non meno di quanti ordirono Ustica) per rimuoverlo dal potere e dallo scenario internazionale.

Una trappola artificiosa costruita in accordo tra Varsavia e Parigi. Ma a questi due governi mai nessuno ha inteso porre questi inquietanti interrogativi, piuttosto che le scialbe richieste su attivita' di volo francese del tutto improponibili. (E' ancora il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ad averlo affermato nella ormai famosa audizione davanti alla Commissione Stragi)

Ora Lei, citando l'Ammiraglio Martini, ci ricorda (pag 88) che egli sostenne sostanzialmente in una audizione in Commissione Stragi “reperibile” - come lo e' d'altra parte quella da me (ma non da Lei) ampiamente citata del Gen. Arpino -:

*“ove elementi inconfutabili portassero alla presenza di aerei da caccia nel cielo di Ustica ed alla certezza che il DC9 fosse stato abbattuto da un missile, una tale operazione, **volendo** [volendo, dunque e non **dovendo** in base a precisi ed incontrovertibili riscontri probatori. Ndr] **escludere caccia italiani** poteva essere condotta tecnicamente ed operativamente solo da velivoli USA o Francesi”*

Ma scusi perche' “**volendo**”? Lei ricordera' certamente, come ogni Cittadino Italiano, la drammatica vicenda di Novi Ligure (delitto compiuto dalla giovane Erika e dal fidanzatino Omar della madre e del fratellino di lei) ovvero altre vicende di efferati delitti di genitori da parte dei figli (omicidio Maso ad esempio). Ebbene Lei immagina se gli inquirenti avessero **voluto escludere** dal novero dei sospettati quei figli degeneri - e solo in virtu' del rapporto di parentela con le vittime dei veri responsabili, o per le dichiarazioni, i comportamenti e le espressioni di dolore e partecipazione degli omicidi assassini, o per dichiarazioni e comportamenti assolutamente depistanti e premeditati (come gli stessi delitti) di complici esterni - e non dunque “**dovendo farlo**” in base a precisi riscontri oggettivi, come sarebbe stato possibile arrivare alla soluzione? Certo si sarebbero indicati con certezza come responsabili i presunti albanesi accusati dalla satanica Erika. Ora perche' una medesima “freddezza investigativa” non viene applicata sull'incidente-strage di Ustica?

E se alle indagini su quei delitti poarentali avessero partecipato gli stessi Omar ed Erika, ovvero i Maso, ovvero i loro complici, come mai sarebbe stato possibile porre loro le domande piu' dirimenti per il raggiungimento della verita', visto che proprio loro erano i responsabili?

Essi avrebbero seguito con attenzione ogni minimo progresso delle indagini per intervenire tempestivamente a deviarne gli esiti, confondere e cancellare le tracce, offrire scenari alternativi. In una parola a **depistare con continue polpette avvelenate**.

E' quello che io ancora oggi temo, nonostante le sentenze di proscioglimento, sia accaduto in questa turpe vicenda dell'incidente-strage di Ustica. Cio' per cui non cesso di essere indignato e di indignarmi ogni volta che vedo affrontare il tema senza quella onesta' intellettuale di cui ci sarebbe assoluto bisogno se si aspirasse davvero a pervenire alla sola ed unica verita' possibile, per questo orrido delitto, come per ogni altra vicenda umana.

Pur non avendo avuto la possibilita' di raccogliere e verificare direttamente le prove so di non poter essere facilmente smentito, se gli uomini che ritennero di doversi assolutamente liberare di me sono arrivati a falsificare addirittura la firma del Presidente della Repubblica sul decreto di radiazione che egli con tutta evidenza aveva rifiutato di ratificare, con la conseguenza (secondo le prerogative che competono al Presidente della Repubblica) di rendere qualsiasi volonta' politica e ministeriale inapplicabile senza la propria firma di ratifica.

So che quel decreto mi e' stato consegnato solo dieci anni dopo la mia radiazione formale, cioe' quando ormai il Presidente Pertini era gia' morto, e certamente sono stato consapevole fin da subito che molto piu' ardua (come lo e' da 18 anni) sarebbe stata la battaglia per ottenere la certificazione della falsificazione e della conseguente nullita'.

So che mi sono state opposte lettere formali di giustificazione di quella attesa decennale spudoratamente false e documentalmente smentite da altra documentazione simile sul comportamento tenuto dalla Amministrazione in vicende disciplinari speculari alla mia.

Dunque non temo ne' le menzogne del potere, ne' le reazioni di chi se ne fa portatore e difensore, e tanto meno temo le reazioni ai miei interventi che potrebbero solo determinare finalmente l'accertamento giudiziario delle tesi da me sostenute.

D'altra parte scriveva sempre **Vaclav Havel**, un vero campione - potra' convenirne, spero - del pensiero libertario ed antisovietico (ma direi di piu' **antitotalitario**):

**“Il potere e' costretto a falsare la verita' perche' prigioniero delle proprie menzogne. Il potere falsa il passato, il presente, il futuro [...] Falsa i dati statistici. Finge di non avere un onnipotente apparato di Polizia capace di qualsiasi azione, finge di rispettare i diritti dell'Uomo, finge di non perseguire nessuno, finge di non avere paura, finge di non fingere.”**

Con questo La saluto, egregio Senatore e Generale, ricordandoLe solo che le Sue funzioni, tanto da militare che da rappresentante Istituzionale, avrebbero potuto dare forse risultati molto piu' efficaci se Lei avesse scelto non la pregiudiziale e sperticata difesa di alcuni colleghi, ritenendoli espressione compiuta dell'Arma, ma la ricerca della verita' e degli strumenti da offrire alla Magistratura perche' potesse accertare in piena liberta', efficacia e trasparenza le reali responsabilita' dispositive ed esecutive per un'orrida strage camuffata da incidente.

E per poter liberare finalmente l'Arma Azzurra dalla tremenda responsabilita' di essere complice di responsabilita' orrende che solo se attribuite ai diretti colpevoli potrebbero salvare la sua immagine e la sua storia di strumento di vigilanza e sicurezza della Comunita' Nazionale. Fino ad allora l'Arma sara' complice diretta e dunque direttamente responsabile in solido delle colpe di alcuni suoi esponenti che hanno tramato e compiuto atti criminali mimetizzandosi all'ombra della divisa e della dignita' del grado o della “**Obbedienza dovuta**” ne' piu' ne' meno dei golpisti Argentini o Cileni. Questa e' la mia vera e grande amarezza.

Ognuno tuttavia e' libero di scegliere il fronte sul quale militare: se quello della dignita' e della verita' o quello della complicita' e dell'interesse. La Storia dara' ragione, spero, a chi e' nel giusto e nel vero, anche se qualche sentenza un po' frettolosa e disattenta ha rischiato di alterare gli esiti della Ricerca della Verita' e del Processo.

Ciancarella Mario